

# MEDITERRANEO ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

ANNO V · FASCICOLO 1 · 2002



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®

PISA · ROMA

# MEDITERRANEO ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

ANNO V · FASCICOLO 1 · 2002



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®  
PISA · ROMA

Articoli, recensioni ed ogni altro lavoro da pubblicare devono essere inviati alla redazione (presso Prof. Mario Mazza, Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'Antichità, facoltà di Lettere e Filosofia – Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Piazzale Aldo Moro, 5 – 00185 Roma) nella forma definitiva, su dischetto [sistema Macintosh o Windows, con preferenza per i programmi Microsoft Word 98 o precedenti (Mac), Microsoft Word 7.0 o precedenti (Windows), Microsoft Word 7.5 o precedenti (MS-Dos)], corredato di due copie cartacee. L'autore riceverà una bozza di stampa per le correzioni, i manoscritti non saranno restituiti (per le norme redazionali si rimanda all'ultima pagina del fascicolo).

I libri per recensione e segnalazione dovranno essere inviati al seguente indirizzo: Prof. Mario Mazza, Via della Cava Aurelia 145, 00165 – Roma.



Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta degli *Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali*<sup>®</sup>, Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 10.5.1998  
Direttore responsabile: Mario Mazza

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2003 by  
*Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali*<sup>®</sup>, Pisa · Roma

ISSN 1127-6061

# Il Negev dall'età nabatea all'epoca tardoantica\*

Ariel Lewin

A Valentina

## 1. Introduzione e osservazioni generali

Il Negev, che aveva costituito parte del regno nabateo, venne incorporato dopo il 106 nella provincia di *Arabia*<sup>1</sup>; esso fu attribuito alla *Syria Palaestina* nell'ultimo decennio del III secolo ed infine, in un momento non precisabile fra il 385/386 ed il 390/392 divenne insieme alla parte meridionale dell'odierna Giordania un'unità amministrativa a sé stante col nome di *Palaestina Salutaris* (o *Tertia*)<sup>2</sup>.

\* La genesi di questo lavoro risale ad anni lontani e a discussioni ancora del tutto generali, come si addiceva ad un principiante della materia, con Avraham Negev e Yoram Tsafir. Sono molto riconoscente a Hendrik Bruins, Zbigniew Fiema, Rehav Rubin, Dan Urman, per aver discusso con me alcuni punti di questo articolo e per avermi inviato dei loro lavori pubblicati e anche in alcuni casi ancora inediti. Yizhar Hirschfeld mi ha permesso di menzionare una sua importante scoperta in corso di pubblicazione. Sono debitore anche di alcuni consigli a Roger Bagnall. Quattro studiosi meritano un ringraziamento del tutto particolare: Benjamin Isaac ha letto una prima versione del manoscritto e poi ha accettato di riguardare nuovamente il testo prima della pubblicazione fornendomi ulteriori suggerimenti; Leah Di Segni mi ha inviato molte osservazioni nel lungo periodo di gestazione dell'articolo e infine si è presa l'onere di leggere la versione finale arricchendo il testo con osservazioni importanti; Tali Erickson-Gini ha risposto con straordinaria sollecitudine a tutti i miei quesiti e ha messo a mia disposizione alcuni suoi lavori ancora inediti; Peter Fabian mi ha offerto il suo prezioso aiuto guidandomi nei siti del Negev e mi ha concesso di menzionare i risultati di sue ricerche non ancora pubblicate. Fermo restando che ogni eventuale errore o imprecisione rimane naturalmente mio, è necessaria una premessa a questo lavoro. La ricerca nel Negev necessita ancora di molte nuove acquisizioni ed approfondimenti prima che sia possibile offrire una sintesi sufficientemente affidabile della storia di questo territorio dall'età nabatea all'epoca tardoantica. Nonostante ciò ho ritenuto che potesse essere di un certo interesse cercare di presentare un quadro in qualche modo provvisorio e frammentario.

<sup>1</sup> Per quanto riguarda in genere l'annessione del territorio nabateo nell'impero romano cfr. P. Freeman, *The Annexation of Arabia and Imperial Grand Strategy*, in D.L. Kennedy (Ed.), *The Roman Army in the East*, JRA Supplement 18, Ann Arbor 1996, 91-118 con tutta la bibliografia anteriore.

<sup>2</sup> Vedi P. Mayerson, *Libanius and the Administration of Palestine*, ZPE 69, 1987, 251-260 = Idem, *Monks, Martyrs, Soldiers and Saracens*, New York 1994, 284-293; Idem, *Justinian's*

In questo territorio i centri che ebbero rilievo in epoca tardoantica sono almeno otto: Avdat (Oboda) ed Elusa giacciono lungo quella che era stata la sezione terminale della cosiddetta via delle spezie che dal sud Arabia giungeva fino a Petra e di qui al porto di Gaza. Elusa era inoltre situata in una intersezione nord-sud. Il sito di Rehovot (ipoteticamente identificata con Bethomolachon) e Nessana sono insediamenti lungo il percorso in direzione di quello che in epoca tardoantica doveva apparire come il vero e proprio deserto, cioè il Sinai. Shivta (Sobata) e Saadon (Sudanon) si trovano invece discosti dalle strade principali, ma in prossimità di wadi importanti. Shivta, comunque, è situata lungo un percorso che doveva avere una certa importanza, poiché collegava Nessana con la principale arteria della regione, l'asse Petra-Gaza.

Il sito di Kurnub che è tradizionalmente ritenuto l'antica Mampsis è invece piuttosto lontano dai centri ricordati poiché giace più a settentrione in un importante luogo di intersezione di varie strade: da Mampsis infatti l'asse Gaza-Birosaba (Beer Sheva)-Malatha si prolungava verso est in direzione di Zoora per poi dirigersi a nord verso il Mar Morto e di nuovo ad est verso l'altopiano di Kerak fino a raggiungere la *via nova Traiana*; in direzione sud-est attraverso il Passo degli Scorpioni

*Novel 103 and the Reorganization of Palestine*, BASOR 269, 1988, 65-71 = *Monks, Martyrs*, cit., 294-300. Vedi anche Y. Tsafir, *The Transfer of the Negev, Sinai and Southern Transjordan from Arabia to Palaestina*, IEJ 36, 1986, 77-86; T.D. Barnes, *Emperors, Panegyrics, Prefects, Provinces, Palaces*, JRA 9, 1996, 548-550. Un'iscrizione trovata a Yotvatah datata alla prima tetrarchia prova che in quell'epoca il Negev faceva parte della *Palaestina*. Il fondatore della struttura militare a Yotvatah, Priscus, era infatti governatore di una provincia il cui nome venne poi eraso evidentemente a causa del fatto che in seguito il Negev era venuto a far parte di una nuova entità amministrativa. Vedi I. Roll, *A Latin Imperial Inscription from the Time of Diocletian Found at Yotvatah*, IEJ 39, 1989, 239-260. In due iscrizioni di Cesarea Aufidius Priscus è attestato come governatore della *Palaestina*. Vedi B. Burrell, *Two Inscribed Columns from Caesarea Maritima*, ZPE 99, 1993, 287-295, e poi C.M. Lehmann - K.G. Holum, *The Greek and Latin Inscriptions of Caesarea Maritima*, Boston 2000, nrr. 14; 17. Non dovrebbero esserci dubbi nella identificazione del Priscus nell'iscrizione di Yotvatah con Aufidius Priscus dei testi epigrafici di Cesarea. È attestata per l'epoca di Licinio l'esistenza di una effimera entità provinciale dal nome di *Nea Arabia*. Essa dovette comprendere più o meno l'antica Idumea, ma con ogni probabilità il Negev non entrò a far parte di questa provincia. Alternativamente, si può ipotizzare che i centri del Negev che Tolomeo indicava come appartenenti alla Idumea fossero venuti a far parte di questa *Nea Arabia*. Ma in ogni caso la massima parte del Negev non ne fece certamente parte. Sulla *Nea Arabia* cfr. P. Mayerson, *P. Oxy. 3574: Eleutheropolis of the New Arabia*, ZPE 53, 1983, 251-258 = Mayerson, *Monks, Martyrs*, cit., 204-211; Idem, *'Palaestina' vs. 'Arabia' in the Byzantine Sources*, ZPE 56, 1984, 223-230 = *Monks, Martyrs*, cit., 224-231; Idem, *Nea Arabia (P. Oxy. 3574): An Addendum to ZPE 53*, ZPE 64, 1986, 139-148 = *Monks, Martyrs*, cit., 256-258.

poteva essere raggiunto Phaenon, il centro minerario ove si estraeva il rame, celebre per essere stato descritto da Eusebio come luogo di punizione per i Cristiani. Ma Mampsis veniva a rappresentare anche il passaggio obbligato per qualsiasi movimento nord-sud fra la Giudea e la Aravah<sup>3</sup>.

Un posto del tutto a parte occupa, viceversa, Aila (Akaba), situata sulla costa settentrionale del mar Rosso e collegata con Petra e con la Aravah.

È comunemente ritenuto oggi dagli studiosi che il periodo tardoantico ed in particolare i secoli V-VII abbiano costituito l'epoca di maggiore sviluppo dei centri del Negev, ed in tal senso è opportuno ricordare come anche una ricognizione sommaria dei siti denoti chiaramente il carattere tardo della quasi totalità delle strutture. Alcuni calcoli effettuati dagli studiosi hanno tentato di stabilire la grandezza della popolazione del territorio in tale periodo arrivando a stime non sempre convergenti (basti pensare ai risultati proposti riguardo la popolazione di Shivta che oscillano fra una ipotetica popolazione di 20.000 e 1.035 abitanti). Uno studio effettuato con metodologie raffinate da J. Shereshevski offre le seguenti stime: Kurnub 500; Saadon 1.000; Avdat 1.500; Shivta 2.000; Nessana 3.000; Elusa 10.500. La popolazione delle campagne è stimata a 8.000 abitanti<sup>4</sup>.

Dei siti ricordati solo Elusa ed Aila assursero in epoca tardoantica allo status di città. Sappiamo che Elusa ebbe dei vescovi, e dall'epistolario di Libanio emerge che il celebre intellettuale si adoperò presso governatori provinciali per raccomandare due amici alla carica municipale di irenarca. Ad Elusa vi fu anche una vita intellettuale abbastanza fiorente, vi operarono retori amici di Libanio, né possiamo dimenticare che vi sorgeva un piccolo teatro, i cui resti sono noti e presso il quale è stata rinvenuta una iscrizione del 454/5 che ricorda alcuni lavori di pavimentazione della strada. I lavori furono intrapresi grazie all'attività

<sup>3</sup> Su tutti i siti ricordati e la loro posizione rispetto alle vie cfr. le cartine e le voci relative ai centri stessi in Y. Tsafir - L. Di Segni - J. Green, *Tabula Imperii Romani. Iudaea, Palaestina*, Jerusalem 1994 (si noti che tutto il lavoro in questa opera riguardo le strade è opera di I. Roll).

<sup>4</sup> J. Shereshevski, *Byzantine Urban Settlements in the Negev Desert*, Beer-Sheva 1991, 200-214. Vedi poi Y. Hirschfeld, *Farms and Villages in Byzantine Palestine*, DOP 51, 1997, 39.

di un notevole locale, Abramio figlio di Zenobio, di cui è sottolineato lo status di *buleuta*<sup>5</sup>.

Aila è attestata come città già all'inizio del IV secolo e divenne anche una base legionaria probabilmente all'epoca di Diocleziano quando la *legio X Fretensis* fu trasferita colà da Gerusalemme. Vari indizi concorrono a ritenere che nella tarda antichità fu un centro ricco, un porto in cui il commercio era fiorente<sup>6</sup>.

Nessana, Sobata, Rehovot e Sudanon furono sicuramente solo villaggi, e quest'ultimo in verità assai piccolo.

Per quanto riguarda Oboda bisogna ricordare che A.H.M. Jones aveva affermato che essa in epoca tardoantica era stata innalzata al rango di città; questo studioso la identificava infatti con la *Augustopolis* ricordata nelle tarde liste di Giorgio Ciprio e nel *Synekdemos* di Hierokles<sup>7</sup>, ma sembra ora viceversa quasi certo che *Augustopolis* debba invece essere identificata con Udruh nell'odierna Giordania<sup>8</sup>.

Ancora recentemente si è ritenuto che Mampsis ad un certo punto della sua esistenza sia assurta al rango di città. Questa ipotesi deriva dalla constatazione che Mampsis è attestata nel *Synekdemos* di Hierokles e nella *Descriptio* attribuita a Giorgio Ciprio, ed è stato sostenuto inoltre che tale centro occuperebbe una posizione di rilievo nella Mappa di Madaba<sup>9</sup>. Partendo da tali premesse sono stati avanzati dubbi sulla tra-

<sup>5</sup> Le fonti letterarie che riguardano Elusa sono discusse da P. Mayerson, *The City of Elusa in the Literary Sources of the Fourth-Sixth Centuries*, IEJ 33, 1983, 247-253 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 197-203. Si veda anche Y. Dan, *Palaestina Salutaris (Tertia) and its Capital*, IEJ 32, 1982, 134-137. Sugli scavi in questa città cfr. A. Negev, *Survey and Trial Excavations at Haluza (Elusa)*, IEJ 26, 1976, 89-95. L'iscrizione di Abramio è stata pubblicata da A. Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, Jerusalem 1981, nr. 92, 73-76; per una precisazione sulla lettura del testo vedi J. Bingen, *Sur un dédicace protobyzantine d'Elusa (Negev)*, ZPE 53, 1983, 123-124.

<sup>6</sup> Vedi l'elenco di tutte le fonti letterarie su questo sito in Tsafir - Di Segni - Green, *Tabula Imperii Romani*, cit., 59-60. Sul suo status di città vedi R.E. Brünnow - A. v. Domaszewski, *Die Provincia Arabia*, Strasbourg 1909, 262-273; Hier. *vita Hilar.*, 10, 5. Sulla documentazione archeologica vedi più avanti nota 15.

<sup>7</sup> A.H.M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971, 293.

<sup>8</sup> Cfr. M. Avi-Yonah, *Gazetteer of Roman Palestine*, Jerusalem 1976, 33; M. Sartre in *IGLS XXI*, 151; 159.

<sup>9</sup> P.L. Gatier, *Villages du Proche-Orient protobyzantin (4ème-7ème s.)*. *Étude régionale*, in G.R.D. King - A. Cameron (Eds.), *The Byzantine and Early Islamic Near East. Land Use and Settlement Patterns*, Princeton 1994, 24-25; 32; C. Foss, *The Near East Countryside in Late Antiquity: a Review Article*, in *The Roman and Byzantine East: Some Recent Archaeological Research*, JRA Supplement 14, Ann Arbor 1995, 226. Mampsis è descritta come un *phourion* da Eus., *Onom.* VIII 8.

dizionale identificazione di Mampsis con Kurnub poiché il sito di Kurnub, pur circondato da mura, è assai piccolo, inferiore a centri come Shivta e Rehovot che erano sicuramente villaggi, e non presenta alcun tratto tipico di una città. È stato poi sostenuto che i dati archeologici secondo i quali Kurnub venne abbandonata verso la metà del VI secolo sarebbero incompatibili con la menzione di Mampsis nei papiri di Nessana del VII secolo e nella mappa di Madaba<sup>10</sup>.

Bisogna comunque innanzitutto mettere in luce come possano venire avanzati seri dubbi sul fatto che nel *Synekdemos* di Hierokles e nella *Descriptio* attribuita a Giorgio Ciprio siano riportati elenchi ufficiali di città dal momento che in queste liste, redatte rispettivamente nella prima parte del regno di Giustiniano e verso la fine del VI secolo, vennero inserite anche alcune località che in base al loro nome sembrano essere state solo villaggi o *saltus*<sup>11</sup>. Centri che avevano una qualche importanza potevano essere così giustapposti alle vere e proprie *poleis*.

Sembra tuttavia impossibile affermare che Mampsis sia caratterizzata come una città nella mappa di Madaba; la tipologia della sua vignetta può essere paragonata a quella di Edrain, sicuramente un villaggio, che è rappresentato con mura, una porta d'ingresso e tre torri, e ancor più con quelle di Praesidium e di Tamara, altri villaggi, che sembrano anch'esse avere una chiesa come Mampsis<sup>12</sup>. Occorre, inoltre, rilevare come in realtà il papiro 39 di Nessana, l'unico che menzioni Mampsis, sia stato datato solo in linea di massima dal suo editore alla metà del VI secolo e potrebbe in realtà anche essere anteriore. Per quanto riguarda infine la datazione dell'abbandono di Kurnub occorre rilevare che possono essere notate tracce di attività nel sito anche nella seconda metà del VI secolo e all'inizio del VII<sup>13</sup>. Infine, nell'*Onomastikon* di Eusebio

<sup>10</sup> Cfr. Foss, *The Near East Countryside*, cit., 226. È del tutto giusto ritenere che anche un centro che non avesse raggiunto lo status di città poteva avere delle mura. Ciò è ammesso con esempi riguardo la Siria e l'Arabia da Gatier, *Villages du Proche-Orient*, cit., 26-27 che nondimeno afferma che nel Negev solo le città, e cioè Elusa e Mampsis avevano mura.

<sup>11</sup> Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, cit., 502-509 che comunque sottolinea che è più la *Descriptio* ad avere il carattere di un elenco ufficiale di città, villaggi e *saltus*. Essa sarebbe stata in realtà opera di Basilio di Ialimbanon che ampliò e revisionò il lavoro di Giorgio di Lapethos. Il *Synekdemos*, pur avendo come base un elenco ufficiale, venne organizzato dal suo autore come una guida da viaggio, ma finisce con l'omettere anche alcune città.

<sup>12</sup> Vedi N. Duval, *Essai sur la signification des vignettes topographiques*, in M. Piccirillo - E. Alliata (Eds.), *The Madaba Map Centenary*, Jerusalem 1999, 140-142.

<sup>13</sup> T. Erickson-Gini (informazione personale).

Mampsis è situata lungo la via che conduceva da Hebron ad Aila, ad una giornata da Tamara, il che corrisponde bene con la posizione di Kurnub; in tal senso è importante notare come non si è a conoscenza di rovine di altri siti di un qualche rilievo nel Negev orientale. Salvo prova contraria, occorre dunque continuare ad identificare Mampsis con Kurnub<sup>14</sup>.

La massima parte dei resti di questi centri è della tarda antichità, eccezion fatta per Mampsis di cui tratteremo poi in dettaglio.

Un caso del tutto particolare, invece, è quello di Aila, sopra la quale è stata in gran parte costruita la moderna Akaba. Solo recentemente sono state evidenziate tracce dell'abitato e della sua economia di epoca nabatea e romana; inoltre sono stati rinvenuti i resti di un edificio che potrebbe essere una chiesa antichissima dell'inizio del IV secolo. Aila all'inizio del IV secolo era assurta allo stato di città e da quell'epoca ospitò la *Legio X Fretensis*, che vi si era trasferita da Gerusalemme<sup>15</sup>. Ad Avdat, ove è comunque notevole il santuario nabateo sull'acropoli, varie campagne di scavo hanno potuto provare che il quartiere residenziale sul pendio venne costruito alla fine del III secolo, così come un piccolo settore a sud dell'acropoli. Un altro quartiere venne costruito all'inizio del IV secolo in un'area esterna alle mura a est della torre settentrionale, ma fu distrutto da un terremoto, nel 363 o all'inizio del V secolo. Nel V secolo un gruppo di case venne invece costruito nella parte occidentale<sup>16</sup>.

Le strutture visibili di Shivta, Saadon, e Rehovot sembrano essere invece tutte della tarda antichità, al più presto della fine del IV secolo o dell'inizio del V. Similmente le case di Nessana ai piedi dell'acropoli

<sup>14</sup> Ringrazio L. Di Segni per questa precisazione.

<sup>15</sup> Sulla presunta chiesa vedi per ora S.T. Parker, *Brief Notice on a Possible Early 4th-C. Church at 'Aqaba, Jordan*, JRA 12, 1999, 372-376. L'aggiornamento delle nuove scoperte archeologiche ed epigrafiche continua ad essere pubblicato nella rivista ADAJ, e vd. soprattutto ora S.T. Parker, *The Roman 'Aqaba Project: the 1997-1998 campaigns*, ADAJ 44, 2000, 373-394. L'economia di Aila si basò su fattori del tutto diversi da quelli degli altri centri del Negev. Questa affermazione preliminare, congiunta al fatto che in realtà sappiamo ancora poco di Aila nabateo-tardoromana da un punto di vista archeologico ed epigrafico, spiega perché nel resto del nostro lavoro tratteremo di questo importante centro solo in modo marginale.

<sup>16</sup> A. Negev, *The Architecture of Oboda: Final Report*, Jerusalem 1998; T. Erickson-Gini, *Oboda*, in A. Negev - S. Gibson (Eds.), *Archaeological Encyclopedia of the Holy Land. Revised and Updated Edition*, New York-London 2001, 374-375.

vennero fondate in epoca tarda, con ogni probabilità nel V secolo. Elusa, Rehovot e Nessana sono state oggetto di importanti scavi, e così anche Shivta. Tuttavia i dati raccolti per quest'ultimo sito dalla spedizione Colt andarono, purtroppo, perduti. Saadon è stata esplorata con attenzione, ma senza che siano stati intrapresi scavi. I risultati di nuove campagne di scavo a Nessana intraprese in anni recenti da D. Urman e Y. Shereshevski non hanno ancora visto la luce, soprattutto a causa della scomparsa di quest'ultimo studioso. L'introduzione del cristianesimo nel Negev risale tradizionalmente alla attività del monaco Ilarione, le cui imprese sono descritte nella vita composta da Gerolamo. Secondo Gerolamo, Ilarione, attivo in queste zone all'epoca di Costanzo II, avrebbe fondato la prima chiesa ad Elusa; d'altro canto, i rinvenimenti archeologici nel Negev sembrano provare che alcune chiese furono costruite già alla fine del IV-inizio del V secolo<sup>17</sup>.

Avdat venne con ogni probabilità abbandonata nei primi decenni del VII secolo, ma gli altri centri sopravvissero più a lungo<sup>18</sup>.

Il territorio del Negev si suddivide da un punto di vista climatico in tre aree che presentano caratteristiche diverse. A Beersheva e nel Negev settentrionale la media delle precipitazioni rimane intorno ai 200 mm., mentre tutti i centri del Negev centrale si trovano in una condizione in cui i presupposti per sviluppare l'agricoltura sono tra i più difficili. Nel Negev centrale la media delle precipitazioni annua è di 100-150 mm.,

<sup>17</sup> Negev, *Survey and Trial Excavations at Haluza*, cit.; Idem, *Elusa*, in E. Stern (Ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, I, Jerusalem 1993, 379-383; Y. Tsafir, *Excavations at Rehovot-in the Negev*, I, *The Northern Church*, Jerusalem 1988; Y. Tsafir - K.G. Holm, *Rehovot-in-the-Negev*, in Stern (Ed.), *The New Encyclopedia*, IV, cit., 1274-1277; H. Colt, *Excavations at Nessana, I*, London 1962; A. Segal, *The Byzantine City of Shivta (Esbeita), Negev Desert, Israel*, Oxford 1983; A. Negev, *Sobota (Shivta)*, in Stern (Ed.), *The New Encyclopedia*, IV, cit., 1404-1410; R. Rubin - Y. Shereshevski, *Sa'adon. An Urban Settlement of the Byzantine Period in the Negev*, «Qadmoniot» 81-82, 1988, 49-54; A. Negev, *The Churches of the Central Negev. An Archaeological Survey*, RB 81, 1974, 400-422; R. Rosenthal-Heginbottom, *Die Kirche von Sobota und die Dreiseitenkirche des Nahens Osten*, Wiesbaden 1982. Sulla diffusione del monachesimo nella regione vedi P. Figueras, *Monks and Monasteries in the Negev*, LA 45, 1995, 401-450. Vedi anche in generale K. Gutwein, *Third Palestine: A Regional Study in Byzantine Urbanization*, Washington 1981. Su scavi che indicano l'esistenza di un centro di una certa importanza in epoca tardoantica anche a Beer Sheva (Birosaba) vedi F. Sonntag, *Beer Sheva Nordau Street*, ESI 113, 2001, 115-116.

<sup>18</sup> Cfr. in generale Shereshevski, *Byzantine Urban Settlements in the Negev*, cit., *passim*. Vedi poi la problematica relativa a Mampsis già discussa sopra.

e quindi i fattori climatici impongono l'uso di accorgimenti particolari per fare sì che le terre possano essere coltivate con profitto. Condizioni ancora più difficili si presentano nella zona delle alture meridionali in cui le precipitazioni non superano i 100 mm., e talvolta scendono al di sotto di questo dato<sup>19</sup>.

Tuttavia in particolare proprio nella parte del Negev centrale in teoria poco propizia a qualsiasi forma di insediamento tratti estesi di terra oggi deserta erano coltivati e le fattorie si susseguivano senza soluzione di continuità. È stato evidenziato che «not a square meter of soil, including the barren hillside had not been put into the service of agriculture in the 200,000 hectare area between Kurnub and Nitzana»<sup>20</sup>. Gli abitanti della regione erano dunque riusciti a superare l'estrema difficoltà costituita dal clima arido e dalla scarsità di precipitazioni allestendo ingegnosi sistemi di raccolta delle acque che rendevano possibile la coltivazione nei letti dei wadi. Le acque piovane venivano incanalate dai pendii in direzione dei wadi e colà trattenute per mezzo di terrazzamenti<sup>21</sup>.

L'archeologo Nelson Glueck nel corso delle sue surveys nel Negev, ma anche in altre zone situate nell'odierna Giordania, notò l'esistenza di numerosissimi insediamenti agricoli e di vasti sistemi per la raccolta e la derivazione di acque. Egli attribuì la loro origine ai Nabatei, contribuendo così in modo decisivo a creare una sorta di aureola intorno a questo popolo che con la sua maestria era riuscito a superare le difficoltà della coltivazione di terre aride<sup>22</sup>.

<sup>19</sup> Shereshevski, *Byzantine Urban Settlements*, cit., 10-14; Hirschfeld, *Farms and Villages*, cit., 51-54.

<sup>20</sup> M. Evenari - L. Shanan - N. Tadmor, *The Negev. The Challenge of a Desert*, Cambridge Mass. 1982, 97. In tal senso anche lo studio specificatamente dedicato al territorio intorno a Shivta: Y. Kedar, *Ancient agriculture at Shivta in the Negev*, IEJ 7, 1957, 178-189.

<sup>21</sup> Evenari - Shanan - Tadmor, *The Negev*, cit., 95-119; H. Bruins, *Desert Environment and Agriculture in the Central Negev and Kadesh-Barnea during Historical Times*, Nijkerk 1986. È molto difficile stabilire il livello di piovosità dell'epoca romana e tardoantica rispetto ai nostri giorni. Per un riassunto del dibattito fra gli studiosi vedi Shereshevski, *Byzantine Urban Settlements in the Negev Desert*, cit., 14-17 ove viene messo in luce che diversi studi sono arrivati alla conclusione dell'esistenza di fluttuazioni climatiche nell'arco del periodo in esame, con momenti in cui il clima fu un poco più umido dei giorni nostri. Vedi poi R. Rubin, *The debate over climate changes in the Negev 4th-7th centuries C.E.*, PEQ 1989, 71-78, sostanzialmente contrario all'ipotesi che in età tardoantica il clima fosse stato più mite.

<sup>22</sup> N. Glueck, *Rivers in the Desert*, New York 1959; Idem, *Deities and Dolphins*, London 1965.

Avraham Negev, a cui dobbiamo tutta una serie di importanti lavori riguardo il Negev, ha successivamente sostenuto che i centri di questa zona erano originariamente sorti all'epoca dei Nabatei come semplici stazioni di carovane, ma che vennero poi valorizzati da un punto di vista agricolo negli ultimi decenni del I secolo d.C. Questo studioso riteneva dunque che fossero stati proprio i Nabatei ad approntare gran parte delle fattorie e dei sistemi idraulici per l'irrigazione dei terreni i cui resti sono ancora oggi visibili<sup>23</sup>.

Ai giorni nostri, pur ammettendo la difficoltà di datare con precisione queste installazioni, si pone l'accento sul fatto che moltissimi sistemi idraulici messi in atto per favorire l'agricoltura vennero allestiti nella tarda antichità, soprattutto dal V secolo, e rimasero in uso fino al VII secolo o addirittura fino all'inizio dell'VIII<sup>24</sup>. In particolare è certo che la massima parte dei piccoli insediamenti e delle fattorie evidenziati nell'area in questione vennero occupati in questo arco cronologico<sup>25</sup>.

Secondo una accreditata teoria questo notevole sviluppo del Negev sarebbe stato essenzialmente una conseguenza della cristianizzazione del territorio: dapprima verso l'epoca di Costanzo II il monachesimo incoraggiato da Ilarione e da altri si sarebbe diffuso nel deserto; in seguito, dal V secolo in poi, il richiamo dei luoghi biblici come soprattutto Santa Caterina nel Sinai, avrebbe attirato numerosissimi pellegrini, curiosi anche di visitare le località ove i primi monaci avevano incontrato il martirio per mano dei beduini razziatori che vivevano nel Sinai. Questo traffico di viaggiatori avrebbe dunque favorito lo sviluppo della regione, attirando popolazioni locali e non verso la costituzione di insediamenti e lo sviluppo dell'agricoltura. La presenza di soldati inviati dal governo centrale avrebbe garantito la sicurezza contro gli assalti

<sup>23</sup> A. Negev, *The Nabateans and the Provincia Arabia*, ANRW II, 8, Berlin-New York 1977, 639-640, ove vengono riassunte le opinioni espresse in precedenti lavori.

<sup>24</sup> Per una datazione alla tarda antichità vedi P. Mayerson, *The Ancient Agricultural Remains in the Central Negev: Methodology and Dating Criteria*, BASOR 160, 1960, 27-37; Evenari - Shanan - Tadmor, *The Negev*, cit., 119. Studi più recenti allungano il periodo dello sfruttamento agricolo su scala estensiva fino all'inizio dell'VIII secolo. Vedi R. Rubin, *The Negev as a Settled Land*, Jerusalem 1990 (in ebraico); M. Haiman, *Agricultural Settlements in Ramat Barnea in the 7th-8th Century CE*, «Atiqot» 10, 1990, 16; Idem, *Agriculture and Nomad-State Relations in the Negev Desert in the Byzantine and Early Islamic Periods*, BASOR 97, 1995, 29-53; G. Avni, *Nomads, Farmers, and Town Dwellers. Pastoralist-Sedentists Interaction in the Negev Highlands, Sixth-Eight Centuries CE*, Jerusalem 1996.

<sup>25</sup> Hirschfeld, *Farms and Villages*, cit., 51-59.



dei beduini e soprattutto avrebbe offerto protezione ai viaggiatori in marcia verso Santa Caterina<sup>26</sup>.

Contigua a questa teoria è anche l'opinione secondo cui furono apporti esterni alla regione, se non addirittura l'intervento dello stato tardoantico, a causare la fioritura del Negev; fu solo in questa epoca, infatti, che vennero introdotti gli aspetti tipici della civiltà mediterranea, estranea all'ambiente ed alla cultura del deserto, quali le chiese, le terme, il teatro, gli elementi architettonici e decorativi e la stessa agricoltura<sup>27</sup>.

È chiaro come tali studi finiscano col sottacere la possibilità che la cultura indigena abbia avuto un qualche impatto sul territorio.

D'altra parte, occorre notare che recenti lavori hanno notevolmente ampliato il dibattito relativo ai rapporti intercorrenti nell'epoca imperiale e tardoantica fra le culture semitiche del vicino oriente e quella greca e romana. Il problema è stato trattato con grande sensibilità, ed i risultati delle ricerche hanno evidenziato diverse possibili soluzioni. Si è così da un lato insistito sul notevole successo della ellenizzazione nel mondo semitico, ma è stata anche segnalata la persistenza di alcuni caratteri originali delle culture del vicino oriente<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Questa teoria, più o meno accennata in tutti gli studi di Mayerson, è esposta in dettaglio in P. Mayerson, *Urbanization in Palaestina Tertia: Pilgrims and Paradoxes*, «Cathedra» 45, 1987, 1-14 = Idem, *Monks and Martyrs*, cit., 232-249. Sull'importanza del patronato degli imperatori cristiani per lo sviluppo della Palestina in generale e sul ruolo della munificenza privata cfr. M. Avi-Yonah, *The Economics of Byzantine Palestine*, IIEJ 8, 1958, 39-51.

<sup>27</sup> R. Rubin, *Urbanization, Settlement and Agriculture in the Negev Desert. The Impact of the Roman-Byzantine Empire on the Frontier*, ZDPV 112, 1996, 49-60; Idem, *Soldiers, and Administrators: Society and Institutions in the Byzantine Negev*, MHR 12, 1997, 56-73. Similmente M. Haiman, *Agriculture and Nomad-State Relations*, cit., 32; 45-46. A. Negev, *The Architecture of Oboda. Final Report*, Jerusalem 1997, 6, attribuisce un'importanza decisiva per il benessere di Avdat in epoca tardoantica alla presenza dell'esercito rifornito dalla *annona militaris*. Uno studio del tutto eccentrico è quello di Y.D. Nevo, *Pagans and Herders: A Re-examination of the Negev Runoff Cultivation Systems in the Byzantine and Early Arab Periods*, Midreshet-Ben Gurion, Negev 1991, secondo cui i sistemi per la raccolta delle acque sarebbero stati costruiti su iniziativa dello stato tardoromano nel V-VI secolo per insediare un gran numero di beduini che avrebbero continuato comunque a vivere nelle tende. Le fattorie sarebbero state, addirittura!, edifici dedicati ad un ignoto culto pagano. Per una critica a questo volume vedi Foss, *The Near East Countryside*, cit., 231-234.

<sup>28</sup> G.W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity*, Cambridge 1990; F. Millar, *The Roman Near East 31 BC-AD 337*, Cambridge Mass. 1993; W. Ball, *Rome in the East: The Transformation of the Empire*, London 2001; M. Sartre, *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique IV<sup>e</sup> siècle av. J.C. - III<sup>e</sup> siècle ap. J.C.*, Paris 2001. È metodologicamente

L'interesse verso questo tipo di approccio si inserisce in un dibattito assai vivo: l'aprioristico entusiasmo per un termine abusato come 'romanizzazione' è stato messo in dubbio e si è così posto l'accento sul fatto che una corretta impostazione metodologica capace di interpretare il processo senza pregiudizi debba essere imperniata sul concetto di acculturazione<sup>29</sup>. La pretesa di giudicare i fenomeni in base a parametri di giudizio preconcepi ed unidirezionali, dettati da un nostro più o meno inconscio interesse nel constatare il livello della penetrazione della cultura del potere politicamente egemone nelle aree conquistate, potrebbe dunque rimanere inevasa a tutto vantaggio di un approfondimento capace di tenere nel suo giusto conto una serie di relazioni di tipo più complesso.

Da parte nostra, cercheremo di verificare se alcuni elementi caratteristici della cultura nabatea nel Negev siano rimasti ancora vivi nel territorio in epoca tardoantica. Parallelamente, una volta constatato che il Negev fiorì nella tarda antichità, con centri importanti, piccoli villaggi, fattorie sviluppatasi di pari passo con una sistematica messa a coltura di un territorio arido, bisognerà esaminare quale sia stato il carattere del Negev nella età nabatea e nel II-III secolo. Potremo così avvicinarci a comprendere quale sia stato il carattere degli insediamenti e l'economia del territorio in modo da stabilire se e in quale misura siano stati all'opera già in quei tempi dei fattori di sviluppo che possono avere rappresentato delle premesse per la fioritura tardoantica.

## 2. *Gli antecedenti. Il Negev dall'età nabatea all'epoca romana*

I Nabatei sono ricordati da Diodoro Siculo (XIX 94-97) come un popolo nomade che si era enormemente arricchito grazie al commercio.

importante D. Kennedy, *Greek, Roman and Native Cultures in the Roman Near East*, in J.H. Humphrey (Ed.), *The Roman and Byzantine Near East, 2. Some Recent Archaeological Research*, JRA Supplement 31, Portsmouth R.I. 1999, 77-106. «Mediterranean Archaeology» 11, 1998, edito da G. Clarke, contiene gli atti del convegno, *Identities in the Eastern Mediterranean in Antiquity*, con alcuni importanti contributi sul tema in questione.

<sup>29</sup> Vedi M. Mazza, *Strutture sociali e culture locali nelle province sulla frontiera dell'Eufrate (II-IV sec. d.C.)*. Uno studio sui contatti culturali, SicGymn 50, 1992, 178-179. Una recente messa a punto del dibattito sulla romanizzazione in D. Cherry, *Frontier and Society in Roman North Africa*, Oxford 1998, 75-100. Ma vedi anche G. Woolf, *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998; Idem, *Becoming Roman, Staying Greek*, PCPS 40, 1994, 116-143; R. MacMullen, *Romanization in the Time of Augustus*, New Haven 2000.

Essi infatti convogliavano verso il Mediterraneo le spezie ed i profumi del Sud Arabia e del lontano Oriente che erano stati trasportati dalle carovane fino ai loro territori, ma non si dedicavano all'agricoltura. Allevavano cammelli e pecore, aborrivano la coltivazione dei terreni e l'uso del vino e facevano virtù del vivere nelle tende. Straordinari conoscitori del deserto, i Nabatei erano abilissimi nel costruire serbatoi sotterranei che riempivano di acqua piovana e che poi richiudevano lasciando segnali di riconoscimento solo a loro noti. I serbatoi rimanevano così inaccessibili per gli estranei.

Tutte queste informazioni ci riportano però ad un'epoca remota da Diodoro poiché la fonte di questi era Geronimo di Cardia e gli avvenimenti descritti rappresentano, dunque, la realtà della fine del IV secolo a.C.

Ad un certo punto della loro storia i Nabatei si dedicarono anche alla pirateria; nel II secolo a.C. le navi dei Tolomei che solcavano il Mar Rosso grazie alla recente scoperta dei monsoni dovevano porre estrema attenzione agli attacchi portati dai Nabatei. Questi ultimi evidentemente avevano avvertito la minaccia dell'apertura di una rotta alternativa alla via delle spezie capace di rovinare i loro guadagni<sup>30</sup>.

Secondo Strabone, che narra la realtà dell'epoca augustea, i Nabatei si dedicavano al commercio, ma vivevano ora in case di pietra estremamente lussuose ed il loro re era circondato da uno sfarzo notevole. L'agricoltura era sviluppatissima ed in conseguenza di ciò la maggior parte del territorio dei Nabatei era ben fornito di frutti. Tuttavia essi non coltivavano l'olivo ed al posto di questo usavano il sesamo<sup>31</sup>.

Il lungo regno di Aretas IV (8 a.C.-40 d.C.) costituì un momento importante nelle vicende del regno nabateo. Hegra e Petra, la sede del sovrano, iniziarono ad adornarsi di splendidi monumenti pubblici<sup>32</sup>. All'epoca di Aretas IV il regno dei Nabatei che aveva il suo fulcro a Petra si estendeva anche nell'Hejaz fino ad Hegra, nell'Hawran e nel Negev. L'area di influenza copriva anche il Wadi Sirhan, crocevia di piste nel deserto dell'Arabia centrale<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Diod. II 43, 5. Cfr. G.W. Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge Mass., 1983, 21.

<sup>31</sup> Cfr. Strab. XVI 4, 26.

<sup>32</sup> Vedi J. McKenzie, *The Architecture of Petra*, Oxford 1990; J.F. Healey, *The Nabataean Tomb Inscriptions of Mada'in Salih*, Oxford 1993.

<sup>33</sup> Vedi Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 59-75. Sulla cultura e la religione dei Nabatei in questa epoca vedi anche le importanti pagine di Millar, *The Roman Near East*, cit., 387-408.

Per quanto riguarda nello specifico il Negev, è stato supposto che Elusa ed Avdat fossero state originariamente, almeno dall'inizio del I secolo d.C., delle semplici stazioni di carovane situate lungo la parte terminale della via delle spezie. Ugualmente è stato ritenuto che Rehovot fosse stata una stazione di transito da Elusa verso il Sinai o Rhinocorura e che Nessana, tappa obbligata verso il Sinai, avesse servito da caravanserraglio<sup>34</sup>.

Una fonte della tarda antichità, lo storico Uranio narra che Oboda derivava il proprio nome da un re nabateo che vi era stato seppellito e poi venerato; Avraham Negev in seguito ad alcuni scavi da lui effettuati ha ritenuto di identificare il tempio in onore di questo Oboda con una struttura situata sull'acropoli di Avdat, la cui costruzione risalirebbe all'epoca di Aretas IV (9 a.C.-40 d.C.)<sup>35</sup>. Occorre tuttavia notare che l'esistenza di un culto in onore di Oboda non è attestata da documenti certi prima della tarda antichità e che non è stata finora rinvenuta nessuna iscrizione capace di identificare il tempio scavato dal Negev con un santuario in onore del re Oboda. Anche in questo caso, come in altri ben documentati, potrebbe trattarsi allora di un culto introdotto nella avanzata età imperiale, per dare lustro ad una località. Tuttavia il fatto che la documentazione prova come il sito si chiamava Oboda già nel II secolo, se non anche nel I secolo d.C., sembra istituire un collegamento antico con la figura del sovrano omonimo, un fatto tanto più significativo quando constatiamo che a Petra Oboda era già venerato all'epoca di Aretas IV<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> A. Negev, *The Nabataeans and the Provincia Arabia*, ANRW II, 8, 1977, 520-686; Idem, *Oboda: A Major Nabataean Caravan Halt*, «Aram» 8, 1996, 67-87; Tsafir, *Rehovot in the Negev*, cit., 3; Colt, *Excavations at Nessana*, cit.

<sup>35</sup> Vedi A. Negev, *Obodas the God*, IEJ 36, 1986, 56-60; Idem, *The Temple of Obodas. Excavations at Oboda in July 1989*, IEJ 41, 1991, 62-80. La affermazione di Uranio, autore di un'opera intitolata *Arabica*, riguardo il culto di questo re ad Avdat è stata preservata in Steph. Byz., s.v. *Oboda*. Su Uranio vedi J.M.I. West, *Uranio*, HSCPh 78, 1974, 282-284.

<sup>36</sup> La celebre iscrizione in nabateo ed in arabo rinvenuta ad Avdat, pubblicata in Negev, *Obodas the God*, cit., in cui è testimoniata l'esistenza del culto del re Oboda divinizzato era stata datata ad un'epoca non posteriore al II secolo d.C.; ma questo solamente perché quando l'iscrizione fu scoperta si riteneva che il nabateo non fosse stato impiegato in epoche successive. Ma per gli esempi che, viceversa, provano l'uso del nabateo in iscrizioni della tarda antichità vedi sotto nn. 123; 125. Sui testi epigrafici tardoantichi che provano l'esistenza di un culto di Oboda ad Avdat vedi la documentazione menzionata più avanti. Sulla statua del dio Oboda a Petra vedi CIS II, 354, con le osservazioni su questo re di Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 24; 62-63. Per la moda dei culti di nuova fondazione

Del complesso templare faceva parte una torre dotata di una scala interna, un elemento che è stato ritenuto, con troppa fretta, tipico dell'architettura nabatea<sup>37</sup>.

Avraham Negev ha sostenuto che ad Avdat fu attiva nel I secolo d.C. un'officina dove venivano prodotti vasi di ottima qualità. Negli stessi locali inoltre sono stati rinvenuti pezzi di importazione. L'attività di questa officina avrebbe avuto un brusco termine dopo la metà del I secolo, epoca a cui sono stati attribuiti i segni di incendio e di distruzione riscontrati in alcuni settori del sito<sup>38</sup>. Tuttavia, gli studiosi attualmente attivi negli scavi e nella valutazione del materiale ad Avdat segnalano come sia del tutto problematico ritenere che la struttura studiata dal Negev sia un'officina di vasi<sup>39</sup>.

Lo stesso A. Negev ha anche sostenuto che la documentazione archeologica proverebbe che le stazioni carovaniere nel Negev situate nel tratto Petra-Gaza della via delle spezie vennero abbandonate verso la metà del I secolo d.C. e che tale fenomeno sarebbe imputabile ad una crisi generalizzata del regno nabateo, fortemente scosso dalle scorrerie delle popolazioni beduine. La vita sarebbe ripresa all'epoca di Rabbel II quando i sovrani nabatei si impegnarono nel riconvertire Avdat all'agricoltura<sup>40</sup>.

È importante notare come sia stato sostenuto che proprio sotto il re Rabbel II la sede regale venne portata a Bostra, un fatto questo connesso

nell'impero romano vedi invece L. Di Segni, *A Dated Inscription from Beth Shean and the Cult of Dionysos Ktistes in Roman Scythopolis*, SCI 16, 1997, 139-161.

<sup>37</sup> A. Negev, *The Staircase-Tower in Nabataean Architecture*, RB 80, 1973, 364-383; Idem, *The Temple of Obodas*, cit. Per una critica a questa teoria vedi sotto nota 129.

<sup>38</sup> Cfr. A. Negev, *Oboda, Mampsis and Provincia Arabia*, IEJ 17, 1967, 46-55; Idem, *The Chronology of the Middle Nabataean Period*, PEQ 101, 1969, 5-14. Vedi in generale Negev, *The Nabataeans and the provincia Arabia*, cit., 570; 637. Sulla officina del vasaio in particolare A. Negev, *The Nabataean Potter's Workshop at Oboda*, Bonn 1974. In uno studio più recente questo studioso ritiene che lo strato che presenta segni di distruzione debba essere datato al 50-70 d.C. Vedi A. Negev, *Nabatean Archaeology Today*, New York 1986, 25.

<sup>39</sup> Ringrazio per le loro valutazioni, indipendenti, ma sostanzialmente concordi P. Fabian e T. Erickson-Gini. T. Erickson-Gini (comunicazione personale) scrive: «Negev's idea of a pottery workshop at Avdat is problematic. We now know that all the Nabataean pottery was produced in Petra and his Nabataean sigillata is from Cyprus. His 'workshop' is suspect because of the lack of a detailed excavation report and he later denied he had wasters, which would have to have been found there in order to make it a pottery kiln».

<sup>40</sup> A. Negev, *The Nabataeans and the Provincia Arabia*, cit., 631 ove vengono tratte le conclusioni di precedenti lavori dello stesso.

so con l'impulso dato all'agricoltura nell'Hawran e con l'emergere del nuovo asse commerciale via terra attraverso il wadi Sirhan. A monte di tale spostamento degli interessi politici ed economici vi sarebbe stato il declino della via delle spezie, e quindi anche del ruolo detenuto dalla stessa Petra di pernio del commercio carovaniero<sup>41</sup>. Tuttavia appare ormai chiaro che la teoria che presuppone una cessazione del commercio carovaniero dal Sud Arabia verso Petra muove in realtà da presupposti erronei<sup>42</sup>; Plinio il vecchio narra del commercio via terra delle spezie come un fenomeno ancora importante ai suoi tempi e riferisce anche il prezzo che raggiungeva a Gaza un carico di incenso dopo tutti i pedaggi a cui era stato sottoposto lungo il percorso; il contesto del passo ci rimanda all'epoca di Vespasiano, e ciò rappresenta, dunque, una prova importante contro l'ipotesi di una cessazione del commercio via terra<sup>43</sup>. L'ipotesi che privilegia un indebolimento del commercio attraverso Petra può, viceversa, essere ritenuta probabile, stante il fatto che venne attivato il percorso alternativo attraverso il wadi Sirhan. Occorre comunque notare che la documentazione archeologica ed epigrafica mostra con chiarezza che anche nell'età romana Petra rimase un centro importante<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Cfr. Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 72-75; M. Sartre, *Bostra. Des origines à l'Islam*, Paris 1985, 54-56.

<sup>42</sup> G.K. Young, *Rome's Eastern Trade. International Commerce and Imperial Policy 31 BC-AD 305*, London 2001, 107-112.

<sup>43</sup> Plin., *nat.* XII 32, 63-65. Per la discussione dell'importanza di questo passo per provare la continuazione dei commerci via terra nel I secolo d.C. vedi A. Lewin, *The Organization of a Roman Territory: the Southern Section of Provincia Arabia*, in E. Dabrowa (Ed.), *The Roman and Byzantine Army in the East*, Kraków 1994, 112-113. Plin., *nat.* XII 31, 57 narra, inoltre, di una pianta intera di incenso portata a Roma all'epoca di una ambasceria a Vespasiano. Plinio scrisse i passi riguardo l'incenso ed il commercio via terra dal Sud Arabia fino a Gaza all'epoca di questo imperatore e sicuramente qualora fosse venuto a conoscenza di una improvvisa cessazione della attività ne avrebbe informato il lettore.

<sup>44</sup> D.F. Graf, *Nabataean Settlements and Roman Occupation in Arabia Petraea*, in *Studies in the History and Archaeology of Jordan IV*, Amman 1992, 253-260. Vedi poi Z. Fiema, *Petra and its Hinterland during the Byzantine Period: Current Research and New Interpretations*, in *Roman and Byzantine Near East. Some New Discoveries III*, JRA Supplement 49, Portsmouth 2002, 191-252. Alcuni studiosi hanno addirittura sostenuto che, pur essendo Bostra divenuta la sede dei governatori romani, Petra mantenne il primato a livello provinciale. Vedi Z. Fiema, *The Era of Bostra: a Reconsideration*, in *XXXV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 1988, 109-120, le cui conclusioni sono condivise da S. Tracy, *The Dedicatory Inscription to Trajan at the 'Metropolis' of Petra*, in Humphrey (Ed.), *The Roman and Byzantine Near East. Some Recent Archaeological Research*, II, cit., 55-56. Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 73 pur privilegiando l'ascesa di Bostra afferma che

È fondamentale notare poi che studi successivi a quelli effettuati dal Negev hanno chiarito che le stazioni lungo il percorso fra Petra e Gaza non vennero abbandonate verso la metà del I secolo, ma che, viceversa, continuarono ad essere frequentate fino al III secolo. Tutto lascia pensare, dunque, che la via delle spezie sia stata ancora in uso nei primi secoli dell'impero e che il commercio carovaniero dal Sud Arabia non sia cessato verso la metà del I secolo a causa di un qualche generale sconvolgimento<sup>45</sup>.

Avraham Negev teorizzò, dunque, che dalla seconda metà del I secolo i Nabatei di Oboda svilupparono l'agricoltura, e che questa iniziativa fu una risposta alla cessazione del commercio internazionale che passava lungo l'asse Petra-Gaza. In particolare, egli prese in esame alcune iscrizioni nabatee incise su dei grandi blocchi di pietra e che all'apparenza potrebbero essere interpretati come abbeveratoi per animali. Uno di questi oggetti non è stato rinvenuto nel luogo originale bensì in un reimpiego nell'acropoli tardoantica, ma altri sono per noi della massima importanza poiché sono stati rinvenuti *in situ* in valli collegate col Nahal Avdat. Avraham Negev lesse in tutte le iscrizioni la presenza di una parola chiave che attesterebbe la costruzione di dighe (ove *secher* può essere inteso anche in una accezione più vasta col significato di sbarramento, struttura atta ad indirizzare le acque). I testi rinvenuti presso il Nahal Avdat sono di estremo interesse in quanto sono datati: nel primo viene ricordato che: «Questa è la 'diga' che Garmo ed i suoi amici costruirono nel diciottesimo anno del nostro signore Rabbel che portò vita e salvezza al suo popolo»<sup>46</sup>. L'iscrizione pertanto risale all'anno 88/9 d.C. Il secondo testo è mutilo e ricorda la attività di alcune persone, il cui nome compariva nella parte mancante del testo, insieme ai figli di Saruta nel ventottesimo anno di un sovrano. Il nome di questi è illeggibile, ma se come con ogni probabilità anche qui dobbiamo rite-

ciò «did not, however, mean that Petra ceased to be an international metropolis». Su Petra nella documentazione papirologica vedi N. Lewis (Ed.), *The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters. Greek Papyri*, Jerusalem 1989; H.M. Cotton - A. Yardeni (Eds.), *Aramaic, Hebrew and Greek Texts from Nahal Hever and Other Sites, with an Appendix containing alleged Qumran Texts. The Seiyâl Collection*, Oxford 1997.

<sup>45</sup> R. Cohen, *New Light on the Petra-Gaza Road*, «Biblical Archaeologist» 45, 1982, 240-247. Z. Fiema, *JNES* 50, 1991, 66-69 ha giustamente negato che il regno nabateo sia andato incontro in quel tempo a qualche crisi economica; egli, inoltre, ha connesso gli strati di distruzione con un terremoto che deve essere avvenuto verso la fine del I secolo.

<sup>46</sup> A. Negev, *Nabataean Inscriptions from Avdat (Oboda)*, *IEJ* 11, 1961, 134-136.

nere Rabbel II il sovrano, allora l'anno sarà il 98/99 d.C.<sup>47</sup> Il terzo testo, sempre rinvenuto nella medesima area attesterebbe la costruzione di una diga nell'88/89 per opera ancora di alcune persone il cui nome si trovava nella parte mancante dell'iscrizione e inoltre accenna a sacrifici ed offerte in onore del dio Dusares<sup>48</sup>.

Il contesto in cui le iscrizioni ancora *in loco* vennero rinvenute è quello di installazioni agricole (fattorie e magazzini) e di sistemi di canalizzazione e di raccolta delle acque. Una équipe di studiosi israeliani dalla metà degli anni '50 ha a lungo studiato la tipologia dei sistemi di raccolta e di canalizzazione delle acque nel Negev, con fotografie aeree e con ricognizioni. Essi hanno evidenziato tre tipi diversi di sistemi agricoli: i due più semplici e primitivi che richiedevano minimi accorgimenti comportavano rispettivamente il terrazzamento di stretti wadi e di campi, con fattorie che ricevevano l'acqua dalla collina attraverso una canalizzazione. Il terzo tipo invece, chiamato sistema di diversione, e che comportava la costruzione di strutture grandi e complesse, è assai più raro ed è stato rinvenuto solo nella prossimità dei wadi più grandi. Il livello dell'acqua doveva essere alzato in modo che il flusso giungesse in un canale di pietra largo fino a 9 metri e lungo circa 400 che inondava un'area terrazzata di decine e anche centinaia di ettari (si ricordi che l'area inondata nelle terre terrazzate del secondo tipo normalmente non eccedeva i 5 ettari)<sup>49</sup>. È interessante notare che almeno una delle iscrizioni nabatee dell'epoca di Rabbel II che sembrerebbero implicare la costruzione di sistemi di canalizzazione è stata rinvenuta in un'area ove era stato impiegato il sistema complesso della diversione<sup>50</sup>.

Bisogna mettere in luce che per quanto la lettura nelle iscrizioni nabatee di Avdat della parola chiave (*secher* = diga) non sia più ritenuta accettabile<sup>51</sup>, resta indubbio il fatto che alcuni degli oggetti iscritti sono stati rinvenuti in un contesto agricolo. Avraham Negev ha notato che due coppie di questi sono state rinvenute in strette valli, e più precisa-

<sup>47</sup> Negev, *Nabataean Inscriptions from Avdat*, cit., 136-138.

<sup>48</sup> A. Negev, *Nabataean Inscriptions from Avdat (Oboda)*, *IEJ* 13, 1963, 113-117.

<sup>49</sup> Evenari - Shanani - Tadmor, *The Negev*, cit., 97-119.

<sup>50</sup> Evenari - Shanani - Tadmor, *The Negev*, cit., 119.

<sup>51</sup> J. Naveh, *Some Notes on Nabataean Inscriptions from Avdat*, *IEJ* 17, 1967, 187-189; O. Eissfeldt, *Neue Kultgenossenschaften*, «Mitteilungen des Instituts für Orientforschung» 15, 1969, 217-227.

mente nel punto in cui tali valli si allargano. In entrambi i siti vi sono degli edifici e presso il secondo in particolare è stato rinvenuto un sistema di piccoli sbarramenti per le acque. Tuttavia occorre ricordare che sfortunatamente questo studioso non ha mai pubblicato la ceramica rinvenuta nei wadi né ha mai scavato gli edifici. Considerato anche che in generale i criteri del Negev per la datazione della ceramica nabatea sono stati sottoposti ad una necessaria revisione<sup>52</sup>, rimaniamo pertanto di fronte ad osservazioni difficilmente verificabili e che non possono provare in modo definitivo che i sistemi per la raccolta e la canalizzazione delle acque e gli edifici risalgano al I secolo d.C.<sup>53</sup>

Occorre ora mettere in luce però che l'ipotesi di un inizio di valorizzazione agricola del territorio intorno ad Avdat già in epoca nabatea sembrerebbe andare incontro a serie obiezioni poiché non sarebbe stata evidenziata ad Avdat l'esistenza di abitazioni risalenti a questa epoca. Inoltre, è opportuno ricordare come ben poco è noto riguardo l'abitato nabateo in genere nei centri del Negev.

Lasciando da parte Saadon, che per quanto se ne sa fu fondata solo in età tardoantica, come abbiamo già anticipato, è stato ritenuto dagli studiosi che gli altri centri del Negev fossero stati nell'epoca nabatea delle semplici stazioni carovaniere o comunque commerciali<sup>54</sup>.

Per quanto riguarda Shivta occorre notare come sia stato sostenuto che il settore meridionale di questo centro costituì un nucleo nabateo da cui poi si estese la città della tarda antichità. Tale interpretazione si basa comunque solo sul ritrovamento in un deposito in questo settore della città di ceramica attribuibile al II secolo o addirittura anche alla fine del I secolo. Di per sé essa non potrebbe provare che Shivta sia stata in quell'epoca qualcosa di più di una stazione commerciale<sup>55</sup>.

Gli scavi più recenti effettuati a Nessana inducono a ritenere che questo sito dovette avere un certo sviluppo economico dall'epoca di

<sup>52</sup> Vedi J. Gunneweg - I. Perlman - F. Asaro, *The Origin, Classification and Chronology of Nabataean Painted Fine Ware*, JRGZ 35, 1988, 314-345 e soprattutto ora S.G. Schmid, *Die Feinkeramik der Nabatäer. Typologie, Chronologie und kulturhistorische Hintergründe*, in B. Kolb - S.G. Schmidt, *Petra - Es Zantur*, II, Mainz 2000, 1-200.

<sup>53</sup> Occorre comunque ricordare che anche più recentemente A. Negev ha ribadito le proprie convinzioni riguardo l'epoca dell'inizio della pratica dell'agricoltura ad Avdat. Vedi A. Negev, *The Architecture of Oboda. Final Report*, Jerusalem 1997, 4.

<sup>54</sup> Vedi nn. 35-38.

<sup>55</sup> A. Segal, *The Byzantine City of Shivta (Esbeita), Negev Desert, Israel*, Oxford 1983, 12-13. Una dedica a Dusares posta nell'epoca di Aretas IV confermerebbe comunque

Aretas IV; è stato, infatti, rinvenuto un gran numero di reperti ceramici e numismatici insieme a vari oggetti in vetro. Resti di edifici del I secolo d.C. ed anche del II secolo sono stati scoperti sia nella parte alta che in quella bassa del sito<sup>56</sup>.

A Mampsis due edifici (nrr. Va e XIX) sono stati datati grazie ai rinvenimenti ceramici alla prima metà del I sec. d.C. A. Negev in base alla sua teoria secondo cui i Nabatei continuarono a vivere in tende fino all'epoca di Rabbel II quando iniziarono a praticare l'agricoltura ritiene che questi due edifici siano state strutture pubbliche<sup>57</sup>. Tuttavia è stato giustamente obiettato come sia ben attestato da Strabone XVI, 4, 26, che i Nabatei vivevano (almeno dunque dall'epoca di Augusto) in splendide case<sup>58</sup>. D'altro canto lo stesso Negev nella pubblicazione del *Final report* degli scavi di Mampsis (1988) dopo aver affermato che i due edifici in questione erano sicuramente di carattere pubblico nel corso poi dell'esame particolareggiato delle varie strutture afferma riguardo all'edificio Va che esso «is of special interest for the history of Nabatean domestic architecture»<sup>59</sup>.

A. Negev ha anche sottolineato che nel tardo periodo nabateo (fine I secolo d.C. - inizio II secolo d.C.) Mampsis si estese dotandosi di nuovi

l'occupazione nabatea del sito. Cfr. A. Jaussen - R. Savignac - H. Vincent, *Sbaita*, RB 2, 1905, 257. Occorre rilevare che l'unica pubblicazione riguardo la ceramica di Shivta è quella di G.M. Crowfoot, *The Nabataean Ware of Sbaita*, PalEF 1936, 14-27 in cui il materiale rinvenuto veniva datato al II secolo. T. Erickson-Gini (comunicazione personale) suggerisce che le fotografie ed i disegni nell'articolo della Crowfoot possano indurci a ritenere che: «The pottery they published here isn't much but it is all definitely dated to the 2nd century and possibly a bit earlier (end of the 1st). This goes for the ETS forms and the Nabataean painted and rouletted wares».

<sup>56</sup> Comunicazione personale di D. Urman.

<sup>57</sup> A. Negev, *The Architecture of Mampsis. Final Report. I: The Middle and Late Nabataean Period*, Jerusalem 1988, 4. La teoria era già stata esposta in A. Negev, *Numismatic and Nabataean Chronology*, PEQ 114, 1982, 11-120. I criteri di datazione degli edifici di Mampsis stabiliti da A. Negev sono però ora fortemente messi in dubbio dalle ricerche più recenti. Un punto centrale per stabilire la cronologia degli edifici di Mampsis era stata la convinzione, tratta dai ritrovamenti numismatici, che l'edificio XII fosse del tardo periodo nabateo (fine I - inizio II secolo). Tuttavia gli scavi di T. Erickson-Gini all'esterno del muro meridionale dell'edificio XII denotano che la struttura venne costruita nella seconda metà del II secolo (comunicazione personale di T. Erickson-Gini).

<sup>58</sup> Bowersock, *Roman Arabia*, cit., 17 n. 16. Per le abitazioni di età nabatea rinvenute a Petra vedi una bibliografia in A. Bignasca et alii (Eds.), *Petra. Ez Zantur 1. Ergebnisse der Schweizerisch-Liechtensteinischen Ausgrabungen 1988-1992*, Mainz 1996, 48-49.

<sup>59</sup> Negev, *The Architecture of Mampsis*, cit., 36.

edifici, di cui uno (nr. XII) è una vasta abitazione fornita di una scala interna<sup>60</sup>. Tuttavia è stato rilevato che questa casa lussuosa venne a prendere il posto di una struttura preesistente, le cui caratteristiche non sono ricostruibili, sicuramente databile ad un periodo compreso fra la metà del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo d.C.<sup>61</sup>

Successivi scavi hanno evidenziato l'esistenza a Mamphis di un edificio nabateo-romano (XXVa) che non era stato precedentemente notato. Esso ebbe tre fasi, di cui la prima risalente alla fine del I secolo d.C. o all'inizio del II. In ogni caso il gran numero di frammenti di ceramica del tardo periodo nabateo rinvenuti in una discarica prova che il sito iniziò ad essere frequentato già dalla metà del I secolo d.C.<sup>62</sup> Considerando le difficoltà nella valutazione del carattere degli edifici Va e XIX, tenendo conto delle riserve mosse dagli studiosi sui criteri adottati dal Negev per la datazione della ceramica ed infine constatando che la spaziosa villa XII deve ora essere ritenuta una costruzione di età romana, occorrerà molta cautela prima di stabilire i tratti della Mamphis nabatea. Allo stato attuale delle nostre conoscenze pare lecito ritenere che lo sviluppo di Mamphis, sorta in età nabatea solo come una stazione stradale, debba essere collegato con la presenza militare romana dopo la conquista del regno nabateo; in tal senso occorre notare che la costruzione di un sistema di dighe utilizzate per la raccolta delle acque è stata datata da uno studioso al II-III secolo<sup>63</sup>.

Il caso di Avdat è di particolare interesse: come abbiamo visto, l'unico esile indizio per ritenere che questo sito fosse stato in età nabatea già qualcosa di più di una stazione per carovane era costituito fino a tempi recenti dalla presenza di un santuario sull'acropoli e dalla presunta esistenza di una officina di vasi<sup>64</sup>. Tuttavia fino a tempi recenti qualsiasi tentativo di rinvenire un germe di agglomerato da cui poi si sviluppò

<sup>60</sup> Negev, *The Architecture of Mamphis*, Vol. I, cit., 111-147.

<sup>61</sup> T. Erickson-Gini, *Mamphis*, in A. Negev - S. Gibson (Eds.), *Archaeological Encyclopedia of the Holy Land. Revised and Updated Edition*, New York-London 2001, 312; Ead., *Mamphis: A Nabataean Roman Settlement in the Central Negev Highlands in Light of the Ceramic and Architectural Evidence Found in Archaeological Excavations During 1993 and 1994*, Dissertazione M.A., Tel-Aviv University, non pubblicata.

<sup>62</sup> T. Erickson-Gini, *Mamphis*, in Negev - Gibson (Eds.), *Archaeological Encyclopedia of the Holy Land. Revised and Updated Edition*, cit., 312.

<sup>63</sup> A. Klöner, *Dams and Reservoirs in the North-Eastern Mountains of the Negev*, EI 11, 1973, 248-257 (in ebraico). In generale vedi Erickson-Gini, *Mamphis. A Nabataean Roman Settlement in the Central Negev Highlands*, cit.

<sup>64</sup> Vedi sopra nn. 35; 36; 38; 39.

l'insediamento tardoantico cozzava contro l'impossibilità di rintracciare abitazioni di età nabatea e dell'alto impero romano.

Nuove importanti campagne di scavo invitano però ora a dare un certo credito al fatto che un piccolo nucleo abitato fosse già esistito ad Avdat nell'epoca nabatea. Il quadro globale di tale insediamento non è tuttora ipotizzabile, ma è nondimeno chiaro che ci troviamo di fronte ad un progresso nelle nostre conoscenze riguardo un nucleo dal quale si sviluppò poi l'abitato di età tardoromana<sup>65</sup>.

Le vicende del Negev susseguenti alla conquista romana sono state assai dibattute. A parte il caso particolare di Mamphis, era stato postulato che la regione fosse andata incontro ad uno sconvolgimento nel II secolo, non collegabile comunque con la conquista romana poiché due iscrizioni rinvenute ad Avdat attestano una attività edilizia ancora nel secondo e nel ventesimo anno della *eparchia*. Era stato anche notato che il primo testo epigrafico di Avdat successivo ai due datati ai primi anni della provincia è l'iscrizione sepolcrale del 241, di una certa Aurelia Moulche figlia di Abdomachos. Questa iscrizione svela l'inizio di una nuova stagione culturale nel Negev poiché è in greco, ma proprio il fatto che la documentazione epigrafica presenti questa novità — era stato sottolineato infatti che anche tutte le altre iscrizioni di epoca successiva rinvenute ad Avdat e nel Negev sono in greco — è stato ritenuto la spia di una vera e propria cesura nell'insediamento. Era stato così ipotizzato che la vita degli agricoltori fosse stata sconvolta dalle ripetute endemiche infiltrazioni nel territorio delle popolazioni nomadi e che Avdat, esposta alle razzie fosse stata abbandonata per essere poi nuovamente occupata poco prima della metà del III secolo<sup>66</sup>.

A. Negev ha dato particolare rilievo al fatto che numerosi graffiti lasciati dalle popolazioni nomadi, apparentemente nel I e II secolo d.C.,

<sup>65</sup> P. Fabian, *Hafirof bebinian T veleorech hachoma hamisrachit shel ahir Avdat, Excavations in the building T and along the eastern wall of Avdat*, «Atiqot», in stampa. Vedi intanto T. Erickson-Gini, *Oboda*, in Negev - Gibson (Eds.), *Archaeological Encyclopedia of the Holy Land. Revised and Updated Edition*, cit., 374-375 che ha scavato un'area esterna alle mura presso la torre Nord rilevando l'esistenza di un settore della città del IV secolo d.C., ma anche due edifici di età precedente, attribuibili rispettivamente al II-III secolo e al I secolo. Quest'ultimo, particolarmente ampio e ben costruito, è avvicinabile per dimensioni e lusso alla villa XII a Mamphis, che venne però costruita nel II secolo, dopo la conquista romana.

<sup>66</sup> A. Negev, *Oboda, Mamphis and the Provincia Arabia*, IEJ 17, 1967, 46-55. Le due iscrizioni di Avdat dell'inizio del II secolo sono state pubblicate da A. Negev, *Nabataean Inscriptions from Avdat (Oboda)*, IEJ 13, 1963, 117-121, nrr. 11; 12, quella di Aurelia

presso le installazioni agricole del Negev sembrerebbero dimostrare la presenza di una realtà sovversiva dell'ordine del mondo agricolo; l'ipotesi che gli antichi abitanti del Negev fossero stati sopraffatti da bande di beduini nomadi provenienti dalla penisola arabica si basava soprattutto sul tenore di un testo epigrafico rinvenuto nel Wadi Firan, nel Sinai, in cui era stato letto: «Benedetto Walu, figlio di Saadallahi. Questo è stato scritto nell'anno 85 della provincia, in cui gli Arabi hanno devastato la terra»<sup>67</sup>. L'anno 85 della provincia corrisponde al 191, una data che ben si accordava col presunto buco cronologico.

Con ogni probabilità però la 'devastazione della terra' dovrebbe riferirsi alla attività di un piccolo gruppo di beduini autori di un raid di portata del tutto locale. I nomadi rappresentavano un elemento presente all'interno come all'esterno delle province di Arabia e di Palaestina. Inoltre, un riesame del testo ha messo in serio dubbio la lettura della parola chiave 'Arabi' ed è stato affermato che il contesto del conflitto in questione non doveva essere altro che una normale lotta intertribale nel Sinai. Viene del tutto eliminata, dunque, la possibilità che il testo alludesse ad un evento di grande portata tale da avere avuto drammatiche ripercussioni sulla vita del Negev e della provincia di Arabia<sup>68</sup>.

Occorre rilevare poi che i graffiti nabatei rinvenuti nel Wadi Mukatab, nel Sinai, — datati agli anni 45 e 85 della provincia, e cioè il 149 ed il 191 — alludono implicitamente ad un riconoscimento del potere romano<sup>69</sup>. Tutto ciò sembra implicare una posizione imperiale 'forte' nella regione e dovrebbe essere così esclusa l'ipotesi di un grave sconvolgimento dovuto alle incursioni dei beduini<sup>70</sup>.

Moulche sempre da A. Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, Jerusalem 1981, 24-25, nr. 10.

<sup>67</sup> Vedi Negev, *Oboda, Mampsis and Provincia Arabia*, cit., 47. Il testo epigrafico del Sinai è stato pubblicato da J. Euting, *Sinaitische Inschriften*, Berlin 1891, 61-62.

<sup>68</sup> D. Graf, *Rome and the Saracens: Reassessing the Nomadic Menace*, in T. Fahd (Ed.), *L'Arabie préislamique et son environnement historique et culturel*, Leiden 1989, 344-345—Idem, *Rome and the Arabian Frontier: from the Nabataeans to Saracens*, Aldershot 1997, cap. X.

<sup>69</sup> Cfr. Millar, *The Roman Near East*, cit., 388.

<sup>70</sup> Va incidentalmente ricordato che una posizione 'forte' dei Romani emerge anche per il Nord della penisola arabica dal contenuto della celebre iscrizione di Ruwwafa in cui il governatore romano viene esaltato per avere con la sua attività garantito la pace fra le tribù. Su questo testo cfr. le osservazioni in A. Lewin, *The Organization of a Roman Territory*, cit., 109-118 sulla scia di G.W. Bowersock, *The Greek-Nabataean Bilingual Inscription at Ruwwafa, Saudi Arabia*, in J. Bingen - G. Nachtergaele (Eds.), *Le monde grec: Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles 1975, 513-522; Idem, *Roman Arabia*, cit., 96-97; 157; M.

Viceversa un'ipotesi che sembra poter prendere corpo è quella che vi fu una sostanziale continuità insediativa in tutto il II secolo fino ai primi decenni del III secolo. Occorre, infatti, giungere a questa epoca per trovare testimonianze che sembrano poterci indicare l'emergere di una situazione di difficoltà nel Negev.

La documentazione relativa ad Avdat sembra, infatti, mostrare una continuità fino ai primi decenni del III secolo non solo nello specifico di una struttura situata non lontana dal presunto laboratorio del vasaio ed identificata forse come un caravanserraglio, ma anche nel settore settentrionale del sito<sup>71</sup>.

Tuttavia uno scavo recente che ha avuto in particolare come oggetto una abitazione situata nel settore Nord del sito mostra chiaramente che questa casa, costruita nel I secolo d.C., venne abbandonata all'inizio del III secolo<sup>72</sup>.

Di straordinario rilievo sono poi i risultati che emergono dall'indagine di varie stazioni lungo la strada Petra-Gaza: la documentazione ceramica e numismatica prova, infatti, che tali stazioni e torri di guardia non presentano una cesura nell'occupazione almeno fino all'epoca di Caracalla<sup>73</sup>.

Per quanto riguarda Mampsis occorre notare che questo sito si sviluppò in gran parte proprio nel corso del II secolo, come dimostra il fatto che vi furono costruite proprio in questa epoca abitazioni ampie, con un cortile centrale e varie stanze. Piuttosto normale era anche in questo tipo di strutture la presenza di torri con scale interne<sup>74</sup>.

Sartre, *Trois études sur l'Arabie romaine et byzantine*, Bruxelles 1982, 27-29. Vedi ora l'importante lavoro di M.C.A. MacDonald, *Quelques réflexions sur les Saracènes, l'inscription de Rawwafa et l'armée romaine*, in H. Lozachmeur (Éd.), *Présence arabe dans le Croissant fertile avant l'Hégire*, Paris 1995, 93-101. Sulla presenza romana nel Nord dell'Hijaz vedi anche D. Graf, *Qura 'Arabiyya and Provincia Arabia*, in P.L. Gattier - L. Helly - J.-P. Rey-Coquais, *Géographie historique au Proche-Orient*, Paris 1990, 171-203 = Idem, *Rome and the Arabian Frontier*, cit., cap. VIII.

<sup>71</sup> Cohen, *New Light on the Petra-Gaza Road*, cit., 245-246.

<sup>72</sup> Erickson-Gini, *Oboda*, cit., 374-375.

<sup>73</sup> Cohen, *New Light on the Petra-Gaza Road*, cit., 240-247. Idem, *Moa*, «Hadashot Arkheologiyot» 1981, 36-38; Idem, *Mezad Sha'ar Ramon*, «Hadashot Arkheologiyot» 1982, 52-53; Idem, *Mezad Nekarot*, «Hadashot Arkheologiyot» 1982, 54-55; Idem, *Mezad Ma'ale Mahmal*, «Hadashot Arkheologiyot» 1983, 65; Idem, *Har Masa*, «Hadashot Arkheologiyot» 1983, 70; Idem, *Roman and Byzantine Sites in the Negev Hills*, in Stern (Ed.), *The New Encyclopedia*, cit., 1135-1145.

<sup>74</sup> Negev, *The Architecture of Mampsis*, I, cit.; Idem, *The Staircase-Tower in Nabataean Architecture*, RB 80, 1973, 367-373. Sulla datazione della lussuosa casa XII cfr. i lavori di T. Erickson-Gini, citati sopra alla n. 61.

A Mampsis, inoltre, in alcune tombe sono stati rinvenuti dei sigilli che racchiudevano documenti di cui uno apposto a Hadriana Petra *metropolis*; il materiale ceramico presente presso le sepolture è stato attribuito al II-III secolo<sup>75</sup>. Inoltre, in un altro settore di sepoltura, un cimitero militare, sono state rinvenute anche due epigrafi attestanti il seppellimento di un *eques* della *cohors I Augusta Thracum* e di un centurione della *III Cyrenaica*. La prima iscrizione deve essere ritenuta antica, probabilmente dei primissimi tempi della annessione a provincia del regno nabateo<sup>76</sup>.

L'ipotesi di una continuità insediativa a Mampsis sembra ora dimostrata anche dallo studio approfondito del materiale ceramico del sito che non mostra apparenti cesure, in questo caso nemmeno nel III secolo<sup>77</sup>.

D'altro canto il fatto che nell'edificio XII sia stato rinvenuto un ripostiglio di 10.800 monete, l'ultima delle quali datate all'anno 222, pare costituire la spia di una qualche difficoltà<sup>78</sup>.

I dati relativi agli altri centri del Negev sono quasi inesistenti, stante la mancanza di una documentazione importante. Per quanto riguarda Nessana — ove il lavoro di nuove campagne è in via di pubblicazione — allo stato attuale della ricerca si può solo affermare che non sono state evidenziate nel sito nuove costruzioni dalla conquista romana fino al IV secolo ed i ritrovamenti numismatici e ceramici lungo l'arco di tutto questo periodo sembrano scarsi<sup>79</sup>.

Al di là della impossibilità di poter dare qualsiasi valutazione approfondita riguardo queste difficoltà incontrate dai centri del Negev nel III secolo, una cosa appare sicura. Il fatto che le stazioni della via Petra - Gaza non mostrino segni di occupazione per alcuni decenni compresi tra gli anni immediatamente successivi al regno di Carcalla e la fine del

<sup>75</sup> A. Negev, *A Seal Impression from Tomb 107 at Kurnub (Mamshit)*, IEJ 19, 1969, 89-106.

<sup>76</sup> Negev, *Oboda, Mampsis and the Provincia Arabia*, cit., 52-53. Cfr. J.C. Mann, *A Note on an Inscription from Kurnub*, IEJ 19, 1969, 211-214.

<sup>77</sup> Erickson-Gini, *Mampsis: A Nabataean Roman Settlement in the Central Negev Highlands*, cit.

<sup>78</sup> Negev, *The Architecture of Mampsis*, I, cit., 145-146.

<sup>79</sup> Informazione personale di D. Urman. Occorre, inoltre, segnalare comunque che la città bassa di Nessana includeva un insediamento di una certa importanza che non è stato mai scavato poiché gli Ottomani ne hanno distrutto la maggior parte.

III secolo invita a ritenere che proprio in quel tempo si verificò un fenomeno storico di notevole importanza, e cioè la cessazione del commercio delle spezie proveniente dal Sud Arabia. L'ipotesi di una crisi generalizzata di tale commercio è pienamente suffragata dal fatto che la produzione a Petra di *unguentaria* che contenevano oli lavorati e profumi venne a cessare prima della metà del III secolo<sup>80</sup>.

Il tracollo della grande attività commerciale deve dunque essere connesso ad un fenomeno politico ed economico di portata generale, quale l'estrema debolezza del potere romano nel periodo della crisi del III secolo<sup>81</sup>. Rimane da precisare se vi fu anche una specifica turbativa nel settore del Negev che causò l'abbandono dei principali centri della regione. I contraccolpi della crisi generalizzata dell'epoca, con l'abbandono del grande commercio dovettero danneggiare centri come Avdat. È verosimile che il territorio attraversò un periodo turbato dall'insicurezza, dall'impoverimento e forse anche dalle epidemie. Tuttavia, l'ipotesi che privilegi una netta cesura nella vita della regione, con relativo abbandono dei siti sembra eccessiva: dopo tutto, la distruzione della casa nel quartiere Nord di Avdat e l'iscrizione di Aurelia Moulche sono separate al massimo da una ventina di anni.

### 3. Continuità o rotture nella tarda antichità?

Già da tempo è nota una serie di interessanti documenti epigrafici in lingua greca provenienti da Avdat datati o comunque databili agli ultimi decenni del III secolo che denotano un'importante attività nel sito. Nel 267/8 un'iscrizione sull'architrave del tempio dell'acropoli di Avdat venne posta in ricordo di un certo Soaidos. Un certo Ausos è ricordato in un'altra iscrizione sull'architrave che è con ogni probabilità coeva,

<sup>80</sup> D.J. Johnson, *Nabataean Piriform Unguentaria*, «Aram» 2, 1990, 235-248. Il problema di una ripresa della occupazione di queste stazioni alla fine del III secolo è ancora aperto. Soprattutto, è impossibile provare che lungo questo asse fosse ripreso il transito delle carovane provenienti dal Sud Arabia.

<sup>81</sup> Vedi in generale Young, *Rome's Eastern Trade*, cit., 82-86; 126-128. È interessante notare che nel corso del III secolo vi fu una importante flessione nella occupazione delle installazioni lungo le strade commerciali del deserto orientale dell'Egitto. Una ripresa avvenne verso la fine del secolo (S. Sidebotham, comunicazione personale). Uno studio sistematico potrebbe, probabilmente, provare che alcuni percorsi vennero abbandonati per un certo numero di anni. Qualche indizio sembra mostrare che anche alcuni forti romani in Israele e Giordania vennero abbandonati per un certo tempo. Le baracche del forte di Humaima mostrano tracce di un periodo di abbandono durante il III secolo. Cfr. le notizie



mentre in un terzo testo viene menzionato un certo Zamenos, *oikodomos*, ed un Nakebos<sup>82</sup>. Un testo epigrafico rinvenuto nell'area del tempio di Oboda ricorda la costruzione di un tetto, mentre in altre iscrizioni rinvenute non lungi vari individui invocano Zeus Oboda<sup>83</sup>.

È di particolare rilievo poi un'iscrizione rinvenuta nell'architrave di una torre con scale interne, tipologicamente simile a quelle strutture di cui abbiamo parlato trattando di Mampsis. In questo testo leggiamo: «Zeus Oboda aiuta Eirenaios che ha costruito questa torre nell'anno 188 (=293/4) con l'aiuto del costruttore Wailos di Petra e di Eutiches»<sup>84</sup>. La torre ed il complesso di cui questa faceva parte è situata nel cosiddetto quartiere residenziale nella zona meridionale di Avdat, ma è difficile stabilire in base al contenuto del testo epigrafico se si trattasse di una struttura privata o pubblica<sup>85</sup>.

I tratti di questa attività ad Avdat suscitano una legittima curiosità ed è lecito chiederci se troviamo qui la testimonianza di una ripresa di aspetti culturali nabatei. Occorre notare ora come l'ipotesi che privilegi una permanenza nella onomastica suscita dubbi legittimi. È difficile, infatti, sostenere con sicurezza sulla stregua di quanto affermato dal Negev che i nomi semitici attestati in queste iscrizioni di Avdat siano tipicamente nabatei<sup>86</sup>.

D'altra parte è interessante constatare una continuità tipologica nella architettura: come abbiamo detto, la torre eretta da Wailos ed Eutiches richiama la struttura simile sull'acropoli di Avdat costruita all'inizio del I secolo d.C. e le case-torri di Mampsis del II secolo. Ma, soprattutto, pare notevole la persistenza del culto nabateo di Oboda, assimilato a Zeus.

sulle campagne di scavo condotte da J. Oleson in P.M. Bikai - V. Egan, *Archaeology in Jordan*, AJA 100, 1996, 28-30. Una cesura nella occupazione di Hatzeva, nella Aravah, è stata notata per alcuni decenni nel corso del III secolo. Vedi R. Cohen - Y. Israel, *Ein Haseva-1990-1994*, ESI 15, 1996, 110-116.

<sup>82</sup> Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, cit., 11-14, nrr. 1g-1f.

<sup>83</sup> Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, cit., 14-20, nrr. 2-6.

<sup>84</sup> Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, cit., 26-27, nr. 13.

<sup>85</sup> Per una descrizione della torre nel contesto del quartiere meridionale vedi Negev, *The Architecture of Oboda*, cit., 62-72.

<sup>86</sup> Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, cit., *passim*. È significativo ricordare che in un lavoro successivo A. Negev, *Personal Names in the Nabatean Realm*, Jerusalem 1991 ritiene che tutti i nomi propri rinvenuti in ambito nabateo siano linguisticamente di origine araba. I limiti di questo approccio sono stati evidenziati da M.C.A. Macdonald, *Personal Names in Nabataean Realm*, JSS 44, 1989, 251-289.

Una volta constatata l'inesistenza fino alla fine del III secolo di fattori locali capaci di causare una drammatica cesura nella vita del Negev, e quindi tali da favorire la perdita di una serie di tradizioni, occorre verificare più da vicino il carattere di questo territorio nella tarda antichità. In particolare, una forte presenza dell'esercito potrebbe essere infatti la spia dell'esistenza di una situazione di insicurezza, provocata dai movimenti ostili di tribù nomadi.

È noto che Diocleziano prese importanti iniziative per consolidare il controllo militare in tutto il vasto settore dall'Eufrate al Mar Rosso<sup>87</sup>.

Il Negev centrale nel IV secolo appare però come una zona scarsamente militarizzata. Vi sono, infatti, testimonianze di una presenza militare solo in alcuni siti lungo la Aravah. Una iscrizione prova che in età tetrarchica una unità militare ausiliaria venne installata nel fortino di Yotvatah, che venne edificato in quella occasione o forse ricostruito dopo un periodo di abbandono. Questa struttura militare venne poi abbandonata nella seconda metà del IV secolo, dopo il 363<sup>88</sup>. La presenza di questo fortino deve essere posta in relazione con la esigenza del controllo di una arteria di traffico che si snodava lungo la Aravah<sup>89</sup>.

Nell'iscrizione sembra essere affermato che il luogo in questione si chiamava *Costia*, mentre invece tradizionalmente gli studiosi avevano identificato Yotvatah con *Ad Dianam* menzionata nella *Tabula Peutingeriana*. È verosimile che *Ad Dianam* e *Costia* possano essere due nomi dello stesso luogo in due epoche diverse. Nella *Tabula*, *Ad*

<sup>87</sup> S.T. Parker, *Romans and Saracens*, Winona Lake 1986, 135-143; Y. Tsafir, *The Transfer of the Negev, Sinai and Southern Transjordan from Arabia to Palaestina*, IEJ 36, 1986, 77-86; Millar, *The Roman Near East*, cit., 174-189; A. Lewin, *Dall'Eufrate al Mar Rosso: Diocleziano, l'esercito e i confini tardoantichi*, «Athenaeum» 78, 1990, 141-165; Idem, *Diocletian: Politics & Limits in the Near East*, in Z. Fiema - P. Freeman (Eds.), *Acts of the XVIII Limeskongress*, in stampa; Idem, *Kastron Mefaa, the Equites Promoti Indigenae and the Creation of a Late Roman frontier*, LA, in stampa. Vedi anche la documentazione in B. Isaac, *The Limits of Empire. The Roman Army in the East*, Oxford 1990, 162-171; S. Gregory, *Roman Military Architecture on the Eastern Frontier*, Amsterdam 1995.

<sup>88</sup> Z. Meshel, *A Fort at Yotvata from the Time of Diocletian*, IEJ 39, 1989, 228-238; I. Roll, *A Latin Imperial Inscription from the Time of Diocletian Found at Yotvata*, IEJ 39, 1989, 239-260; A. Kindler, *The Numismatic Finds from the Roman Fort at Yotvatah*, IEJ 39, 1989, 261-266. Per una lettura aggiornata del testo vedi W. Eck, *Alam Costiam constituerunt. Zum Verständnis einer Militärinschriften aus dem südlichen Negev*, «Klio» 74, 1992, 395-400.

<sup>89</sup> Vedi Roll, *A Latin Imperial Inscription*, cit., 1989, 259-260 con un'importante discussione riguardo le strade della regione. Lo stesso I. Roll ha segnato chiaramente questo percorso nella mappa in Tsafir - Di Segni - Green, *Tabula Imperii Romani. Iudaea, Palaestina*, cit.

*Dianam* è collegata con Aila e con Oboda, ma non con il Nord della Aravah ed è stato pertanto supposto che non fosse esistita una strada che percorresse tutta la Aravah<sup>90</sup>. Più recentemente una serie di miliari del IV secolo rinvenuti ad una ventina di km. a Nord di Yotvatah dà al sito il nome di *Ossia* (o *Bossia*), in qualche modo forse compatibile con *Costia* dell'iscrizione del forte di Yotvatah<sup>91</sup>; inoltre, questo rinvenimento conferma l'opinione di I. Roll secondo cui Aila era collegata con il Nord della Aravah<sup>92</sup>.

Nel Nord della Aravah il fortino di Mezaad Haseva, costruito verosimilmente sotto Settimio Severo, fu sicuramente rioccupato da una unità militare nell'epoca di Diocleziano, per essere poi abbandonato dopo il 363, se non addirittura nel V secolo. Mezaad Haseva è identificata da alcuni studiosi con Thamara, una località menzionata come guarnigione militare nell'*Onomastikon* di Eusebio e, forse, nella *Notitia Dignitatum*<sup>93</sup>.

Dall'*Onomastikon* di Eusebio sappiamo che alcuni siti nel Negev settentrionale avevano una guarnigione alla fine del III secolo o nei primi decenni del IV secolo<sup>94</sup>. Il ruolo centrale di Birosaba nella disposizione delle forze militari dell'epoca tardoantica assume ora un particolare risalto grazie alla scoperta del forte stesso tramite la fotografia

<sup>90</sup> In tal senso Meshel, *A Fort at Yotvatah*, cit., 229.

<sup>91</sup> U. Avner - I. Roll, *Southern Arava Milestones*, ESI 16, 1997, 135. Alternativamente, potremmo sostenere che difficilmente i nomi possono risultare compatibili, come mi propone B. Isaac (comunicazione personale). In questo caso dovremmo ritenere che, contro quanto sostenuto da Eck, *Alam Costiam constituerunt*, cit., nell'iscrizione del fortino di Yotvatah la lettura *Costia*, che svelerebbe il nome del luogo stesso, non possa essere accettata.

<sup>92</sup> Tratti del percorso sono stati messi in luce dalla ricerca di U. Avner, *Ancient Roads in the Aravah*, ESI 16, 1997, 133-134. Alcuni punti interessanti della storia della Aravah sono discussi in un lavoro pioniero da B. Rothenberg, *Tsephunot Negev*, Jerusalem 1967 (in ebraico).

<sup>93</sup> R. Cohen - Y. Israel, *En Hazeva 1990-1994*, ESI 10, 1991, 110-111. T. Erickson-Gini (comunicazione personale) mi informa che in base alla documentazione numismatica è lecito ritenere che il fortino dopo un periodo di abbandono nel III secolo venne rioccupato solo da Diocleziano. La stessa studiosa ritiene in base ad un esame non ancora definitivo del materiale ceramico che Mezaad Haseva sia stata occupata anche nel V secolo. Sulle discordanti opinioni riguardo l'identificazione con Thamara e sulle fonti relative vedi Tsafir - Di Segni - Green, *Tabula Imperii Romani*, cit., 247.

<sup>94</sup> Vedi B. Isaac, *The Army in the Late Roman East: The Persian Wars and the Defence of the Byzantine Provinces*, in A. Cameron (Ed.), *The Byzantine and Early Islamic Near East*, III. *State, Resources and Armies*, Princeton 1995, 138-155 = Idem, *The Near East under Roman Rule*, cit., 451-465. Per la datazione dell'*Onomastikon* di Eusebio cfr. T.D. Barnes, *The Composition of Eusebius' Onomasticon*, JThS 26, 1975, 412-415, con le riserve di A. Lewin, *Diocletian, Politics & Limits in the Near East*, cit. in Z. Fiema - P. Freeman (Eds.), *Acts of the XVIII Limeskongress*, in stampa.

aerea ed il successivo scavo. La struttura appare di dimensioni notevoli; Peter Fabian a cui dobbiamo questa importante scoperta ricorda inoltre il rinvenimento di un'epigrafe della X *Fretensis* a Tell-Sheva (ad 8 km. dalla installazione militare) ed avanza l'ipotesi che questa legione menzionata come di stanza ad Aila nell'*Onomastikon* fosse stata divisa nella tarda antichità in due diverse basi, Aila e Birosaba<sup>95</sup>. Tuttavia nella *Notitia Dignitatum Or.* XXXIV, 18 Birosaba è menzionata come base di una unità di *equites Dalmatae Illyriciani*<sup>96</sup>; inoltre a differenza di quanto affermato nell'*Onomastikon* sotto la voce relativa ad Aila che è segnalata come base della *legio*, la stessa fonte alla voce Birosaba afferma solo che in questo sito erano stazionati dei soldati.

La *Notitia Dignitatum* attesta l'esistenza di una serie di postazioni militari scagliate lungo un presunto asse Gaza-Thamara (Birsama, Birosaba e Malatha e Thamara) ed anche a Menois, situata lungo un altro percorso che collegava Nessana con il Mediterraneo<sup>97</sup>. M. Gichon ha sostenuto che una tale presenza fosse dovuta a considerazioni di tipo strategico pensate per affrontare gli attacchi dei nomadi provenienti dal Sud<sup>98</sup>. Tuttavia questa interpretazione è respinta da altri studiosi che hanno messo in luce l'impossibilità di poter parlare di una linea difensiva dal momento che l'elemento nomade si trovava in varie aree all'interno delle province di *Arabia* e *Palaestina* e quindi dietro le postazioni dell'asse Gaza-Thamara. Si è pertanto preferito ritenere che i soldati

<sup>95</sup> P. Fabian, *The Late-Roman Military Camp at Beer Sheva: a New Discovery*, in *The Roman and Byzantine Near East: Some Recent Archaeological Research*, Ann Arbor 1995, 235-240. L'iscrizione è stata pubblicata poi da I. Govrin, *Researches in Judaea and Samaria*, «Ariel», 2000, 121-128 (in ebraico); B. Isaac (comunicazione personale) ritiene che il rinvenimento isolato di una iscrizione non prova automaticamente che la unità menzionata nel testo fosse di guarnigione in quel luogo.

<sup>96</sup> Rimane da provare comunque che questa unità di cavalleria fosse stata stazionata a Birosaba già dall'epoca tetrarchica. Contrariamente a quanto generalmente supposto, infatti, la disposizione che leggiamo nella *Notitia* per quanto riguarda il vicino oriente non risale tutta necessariamente alla tetrarchia e ancor meno ad Aureliano. Sulla documentazione estraibile dal caso di alcune unità di *equites Illyriciani* vedi A. Lewin, *Limitanei and Comitatuses in the Near East from Diocletian to Valens*, in *L'armée romaine de Dioclétien à Valentinien I<sup>er</sup>*, Lyon, in stampa.

<sup>97</sup> Vedi la mappa di I. Roll in Tsafir - Di Segni - Green, *Tabula Imperii Romani*, cit.

<sup>98</sup> M. Gichon, *The Origin of the Limes Palaestinae and the Major Phases of its Development*, in *Vorträge des 6. Internationalen Limes-Kongressus in Süd-Deutschland*, Köln 1967, 175-193; Idem, *The Military Significance of certain Aspects of the Limes Palaestinae*, in *Roman Frontier Studies 1967. Proceedings of the 7th International Congress*, Tel Aviv 1971, 191-200.

stazionati lungo questo asse avessero essenzialmente compiti di controllo sul territorio e del percorso stesso, una strada che doveva servire agli spostamenti, ai rifornimenti degli eserciti e al collegamento con Phainon, importante centro minerario e luogo di lavori forzati per i 'martiri della Palestina'<sup>99</sup>.

Un maggiore ostacolo alla teoria di Gichon viene dal fatto che i centri del Negev oggetto della nostra ricerca sarebbero rimasti esposti agli attacchi, privi di protezione militare. Nella *Notitia Dignitatum*, la cui parte orientale ci informa su quale fosse la situazione intorno al 400 d.C.<sup>100</sup>, non vi è, infatti, traccia di una presenza militare romana in nessuno dei siti del Negev centrale<sup>101</sup>.

Tuttavia il medesimo studioso ha, in anni più recenti, chiarito la propria posizione con ulteriori osservazioni: la minaccia verso gli agricoltori veniva dai nomadi con la loro transumanza che poteva danneggiare i raccolti e con i loro atti di banditismo. Di conseguenza, è lecito immaginare che dei distaccamenti militari tratti da unità aventi più a Nord le loro basi, menzionate nella *Notitia*, potessero essere posizionati lungo i principali assi di comunicazione del Negev centrale per garantire l'ordine nel territorio<sup>102</sup>.

È interessante notare che attraverso un'analisi incrociata di alcuni dati possiamo ritenere la *Notitia* come un documento sufficientemente

<sup>99</sup> B. Isaac, *Bandits in Judaea and Arabia*, HSCPh 88, 1984, 171-203 = *The Near East Under Roman Rule*, Leiden 1998, 122-158; Idem, *The Limits of the Empire*, cit.; P. Mayerson, *The Saracens and the Limes*, BASOR 262, 1986, 35-47 = *Monks, Martyrs*, cit., 271-283. Idem, *Saracens and Romans: Micro-Macro Relationships*, BASOR 274, 1989, 71-79 = *Monks, Martyrs*, cit., 313-321. A. Lewin, *Roman Urban Defences in the East in Late Antiquity: The Case of the Negev*, in D.H. French - C.S. Lightfoot (Eds.), *The Eastern Frontier of the Roman Empire*, Oxford, 1989, 267-275. Vedi anche lo studio, critico di alcuni scavi recenti, di J. Magness, *Redating the Forts at Ein Boqeq, Upper Zohar, and Other Sites in SE Judaea, and the Implication for the Nature of the Limes Palaestinae*, in J.H. Humphrey (Ed.), *The Roman and Byzantine Near East. II. Some Recent Archaeological Research*, JRA Supplement 31, Portsmouth 1999, 189-206. Sono importanti anche alcune precisazioni di I. Shatzman, *The Beginning of the Roman Defensive System in Judaea*, AJAH 8, 1983, 130-160.

<sup>100</sup> Per una datazione precisa all'anno 401 vedi C. Zuckerman, *Comtes et ducs en Egypte autour de l'an 400 et la date de la Notitia Dignitatum orientis*, AnTard 6, 1998, 137-147. Ma vedi già G. Clemente, *La "Notitia Dignitatum"*, Cagliari 1968, 30-34; 179-186; 374-383.

<sup>101</sup> ND Or XXXIV.

<sup>102</sup> M. Gichon, *When and why did the Romans commence the defence of Southern Palestine?*, in V.A. Maxfield - M.J. Dobson (Eds.), *Roman Frontier Studies 1989. Proceedings of the XVth International Congress of Roman Frontier Studies*, Exeter 1991, 318-325.

degno di fede: la presenza di soldati limitanei a Birsama e Menois nell'epoca della redazione della *Notitia* è infatti confermata da una legge del *Codice Teodosiano* (C.Th. VII 24, 30 del 409), mentre come abbiamo visto la documentazione archeologica conferma che Yotvatah - Costia o Ossia, non attestata nella *Notitia Dignitatum* era già stata abbandonata all'epoca della redazione del documento<sup>103</sup>. Il fatto che i siti del Negev centrale non siano ricordati nella *Notitia* come sedi di basi militari merita dunque credito.

Un posto a parte merita però il campo militare di Avdat, situato a Nord dell'acropoli. Le dimensioni del forte sono di circa 100x100 m., ed è di conseguenza ipotizzabile che avesse potuto ospitare una guarnigione di 500 uomini. La struttura sembrerebbe presentare alcuni caratteri tipici della tarda antichità, un fatto questo peraltro già segnalato dai ricercatori francesi nel 1904. In anni più recenti alcuni scavi parziali sembravano accreditare l'ipotesi che il forte fosse stato costruito nel I secolo, o all'inizio del II<sup>104</sup>.

Il problema si è ora riaperto grazie a nuove approfondite campagne di scavo, ma purtroppo i due archeologi che hanno dedicato i loro sforzi allo studio dettagliato di questa struttura hanno prodotto risultati non convergenti. P. Fabian ritiene, infatti, che il forte fosse stato costruito all'epoca della annessione del territorio da parte romana nell'età traianea per essere poi abbandonato nell'arco di pochi anni<sup>105</sup>.

Viceversa T. Ericksson-Gini sostiene che il forte venne eretto intorno al 300 e che fu abbandonato ben presto, circa una ventina di anni dopo<sup>106</sup>.

<sup>103</sup> Cfr. Meshel, *A Fort at Yotvata*, cit.; Kindler, *The Numismatic Finds*, cit.; Cohen - Israel, *En Hazeva*, cit.

<sup>104</sup> Per la prima ricognizione del sito e le osservazioni riguardo il forte cfr. A. Jaussen - R. Savignac - H. Vincent, *Abdeh*, RB 1, 1904, 412; 414. Per una datazione alla tarda antichità, stante la tipologia, propendeva anche Isaac, *The Limits of the Empire*, cit., 130, pur tenendo presente che alcuni sondaggi di A. Negev e di R. Cohen sembravano indicare una datazione al I e al II secolo rispettivamente. In tal senso vedi Cohen, *New Light on the Date of the Petra-Gaza Road*, cit., 245. D. Kennedy - D. Riley, *Rome's Desert Frontier from the Air*, London 1990, 167-168; 170-173; 196-198 mettono in luce come non solo la tipologia delle torri, ma anche la superficie stessa del forte, adatto ad ospitare un'unità ausiliaria tardoimperiale inducono a ritenere la struttura un'opera tardoantica, verosimilmente del quarto secolo.

<sup>105</sup> P. Fabian, *The Urban Development of Avdat*, in stampa. Occorre rilevare che le conclusioni del Fabian riguardo la datazione del forte si accordano con quelle tratte in anni lontani dai lavori più parziali di A. Negev e di R. Cohen. Vedi sopra n. 104. M. Gichon (comunicazione personale) esaminò la ceramica rinvenuta all'epoca dei lavori del Negev e del Cohen, confermando la datazione alta per il forte.

<sup>106</sup> T. Ericksson-Gini, *Nabataean or Roman? Reconsidering the Date of the Army Camp in*

Qualsiasi sia l'interpretazione corretta dei dati occorre comunque ancora una volta constatare che l'assenza di Oboda-Avdad nella *Notitia Dignitatum* è del tutto giustificata.

In definitiva, ferma restando per il momento la difficoltà di poter datare con sicurezza la struttura ad Avdat, occorre ricordare che la presenza militare è attestata con certezza per il IV secolo solo a Yotvatah, Mezad Hatseva e Biroasaba, ma non nel Negev centrale. Meno e Birsama sono menzionate per la prima volta come sede di guarnigione solo nella *Notitia Dignitatum* e può essere supposto, ma non provato, che fossero state basi dell'esercito già nel IV secolo. Yotvatah non ebbe comunque una vita lunga oltre la metà del secolo e lo stesso forte di Avdat, se davvero fu costruito sotto la tetrarchia, venne abbandonato nel volgere di pochi anni. Ciò induce a ritenere che il settore sotto esame non fu ritenuto dalle autorità esposto a pericoli particolari, peraltro non testimoniati da alcun tipo di fonte.

Una obiezione a quanto esposto potrebbe giungere dalla constatazione che alcuni centri del Negev si dotavano di mura. La costruzione delle mura di Mamphis è stata datata da A. Negev all'epoca di Diocleziano, in base ad alcuni sondaggi ed alla constatazione che il circuito murario in alcuni punti taglia case e strutture più antiche, del II secolo. Lo stesso studioso ha ipotizzato, inoltre, che anche le cosiddette cittadelle costruite sulle acropoli ad Avdat e a Nessana siano coeve alle mura di Mamphis<sup>107</sup>.

Il datare intorno al 300 d.C. l'erezione di tutte queste strutture potrebbe in qualche modo accreditare l'ipotesi che privilegia l'esistenza di una insicurezza nel territorio e quindi di rapporti conflittuali tra gli abitanti dei piccoli centri del Negev ed i beduini.

Occorre ora osservare che in effetti la datazione sostenuta dal Negev per le mura di Mamphis è stata confermata da successivi scavi condotti da Tali Erickson-Gini nel settore sud est della città<sup>108</sup>. Per quanto riguarda Avdat occorre mettere in luce che alcuni aspetti fondamentali della storia del sito sono stati chiariti dal lavoro effettuato da Peter Fabian che ha potuto rilevare che la vita di Avdat fu marcata da un rovinoso

*Avdat in Light of Recent Excavations*, in Fiema - Freeman (Eds.), *Acts of the XVIII Limeskongress*, cit.

<sup>107</sup> A. Negev, *The Architecture of Mamphis. Final Report. II: The Late Roman and Byzantine Periods*, Jerusalem 1988, 9-29.

<sup>108</sup> T. Erickson-Gini, *Mamphis: A Nabataean Roman Settlement in the Central Negev Highlands*, cit.; Ead., *Mamphis*, cit., 312.

terremoto occorso con ogni probabilità nel 363 che causò la distruzione di gran parte dell'abitato, eccezion fatta per alcune case-torri costruite con cura particolare. Inoltre lo stesso studioso ha avuto il merito di individuare chiari segni di un terremoto a Mamphis notando lesioni nelle case-torri di questo centro. Sempre il Fabian ha evidenziato lunghi tratti del sistema murario di Avdat, dotato anche di piccole torri. In base agli scavi la cinta deve essere ritenuta senz'altro posteriore al terremoto, e databile verosimilmente al V secolo<sup>109</sup>.

Ma come si è detto ad Avdat così come a Nessana venne anche costruita una fortificazione sull'acropoli, la cosiddetta cittadella. La funzione di questa struttura non è certa, ma è lecito avanzare l'ipotesi che essa servisse alle unità dell'esercito che vennero stazionate nella città in un'epoca tarda. Le ultime ricerche sembrano provare in modo definitivo, infatti, che la cittadella di Avdat venne anch'essa costruita solo dopo il terremoto che causò la distruzione di gran parte degli edifici di questo centro ed il danneggiamento di sezioni del *temenos*. Con ogni probabilità quindi la cittadella deve essere coeva a quella di Nessana, che in base agli scavi effettuati dalla spedizione guidata da Colt fu datata al V secolo<sup>110</sup>.

Lo spostare la datazione delle mura di Avdat ad almeno un secolo dopo l'età di Diocleziano prova che questa struttura venne costruita nell'epoca di massimo rigoglio del sito. La stessa presenza di soldati ad Avdat e a Nessana dal V secolo coincide con il periodo del grande incremento demografico e dello straordinario sviluppo agricolo<sup>111</sup>.

In definitiva, dunque, sembra rimanere fermo ciò che abbiamo già anticipato, e cioè che non vi sono elementi capaci di provare l'esistenza di un qualche problema di seria entità causato dai beduini nel corso del III secolo che avrebbe spinto il potere centrale ad intraprendere importanti provvedimenti di carattere difensivo. Appare, viceversa, del tutto

<sup>109</sup> Fabian, *The Urban Development of Avdat*, cit.; Idem, *Evidence of Earthquake Destruction in the Archaeological Record. The Case of Avdat*, in *Big Cities World Conference on Natural Disaster Mitigation in Conjunction with the Tenth International Seminar on Earthquake Prognostics*, Cairo 1996, 25. È interessante notare che anche ad Aila venne costruito un circuito murario alla fine del IV o all'inizio del V secolo. Vd. Parker, *The Roman 'Aqaba*, cit.

<sup>110</sup> Fabian, *The Urban Development of Avdat*, cit.; Colt, *Excavations at Nassana*, cit.

<sup>111</sup> Sul significato della presenza dell'esercito in questa epoca vedi B. Isaac, *The Army in the Late Roman East: The Persian Wars and the Defence of the Byzantine Provinces*, in Av. Cameron (Ed.), *The Byzantine and Early Islamic Near East*, III. *State, Resources and Armies*, Princeton 1995, 140 = Idem, *The Near East under Roman Rule*, cit., 453-454.

verosimile ritenere che le sole forze municipali fossero state sufficienti a garantire l'ordine nell'ambito di relazioni sedentari-beduini generalmente pacifiche<sup>112</sup>. In tal senso è interessante notare che Libanio testimonia dell'esistenza di una fortissima competizione fra i notabili di Elusa per assumere la carica di irenarca, equiparabile a quella di capo della polizia cittadina<sup>113</sup>. Possiamo dunque intuire come anche nel Negev, similmente a quanto è ben attestato in Asia Minore e forse anche in Egitto, l'irenarca avesse detenuto una posizione di rilievo; egli aveva ai propri comandi un personale che aveva il compito di pattugliare il territorio<sup>114</sup>.

Un celebre passo ha per oggetto il carattere della vita religiosa pagana ad Elusa all'epoca di Costanzo II; si tratta della vita del monaco Ilarione scritta da Gerolamo: nel capitolo 16 viene narrato come questo sant'uomo sulla via di recarsi verso il deserto di Kadesh per fare visita ad alcuni suoi confratelli che conducevano una vita eremitica si fosse fermato nella città di Elusa insieme ad un numero enorme di monaci che

<sup>112</sup> A. Lewin, *La difesa del Negev in epoca tardoantica*, «Sileno» 15, 1989, 161-175. Non deve naturalmente essere escluso, anzi è del tutto probabile, come abbiamo già visto, che però gruppi di soldati distaccati da unità stazionate più a Nord potessero essere posizionati in alcune località dell'area sotto esame.

<sup>113</sup> Liban. *Epp.* 100; 101; 532. Bisogna, comunque, ricordare che la raccomandazione di Libanio aveva anche lo scopo di procurare una carica ben retribuita ai suoi amici.

<sup>114</sup> È noto che in Asia Minore l'irenarca aveva a propria disposizione un personale variegato. Particolarmente importante era l'attività dei diogmiti, guardie locali armate, che pattugliavano il territorio insieme agli ufficiali della polizia appartenenti al ceto dominante e agli uomini sotto il comando di questi. Sui diogmiti cfr. C.P. Jones, *A Note on the Diogmitae*, ICS 12, 1987, 179-180. Sulle polizie cittadine in generale cfr. anche Lewin, *La difesa del Negev*, cit., 167-171. Nei testi rabbinici le guardie cittadine appaiono ben più efficienti di quanto generalmente ritenuto. Cfr. i testi esaminati da D. Sperber, *On Pubs and Policemen in Roman Palestine*, ZDMG 120, 1970, 257-263. Nei villaggi egiziani emerge significativamente dalla documentazione papirologica la presenza dei *lestopiaktai*, elementi specializzati nella cattura dei malfattori. Essi dovevano cooperare con i membri della polizia locale che erano gli abitanti stessi che a turno liturgicamente servivano come guardie. È probabile che il ruolo dei *lestopiaktai* egiziani non fosse troppo dissimile da quello dei diogmiti d'Asia Minore. Sulla situazione egiziana e sul ruolo dell'irenarca in quelle zone cfr. J.J. Aubert, *Policizing the Countryside: Soldiers and Civilians in Egyptian Villages in the Third and Fourth Centuries A.D.*, in Y. Le Bohec (Ed.), *La Hierarchie (Rangordnung) de l'armée romaine sous le haut-empire*, Paris 1995, 257-265. Su vari sistemi utilizzati dall'autorità imperiale per provvedere con l'impiego di civili a compiti di sorveglianza nel territorio egiziano in epoca altoimperiale cfr. R. Bagnall, *Army and Police in Roman Upper Egypt*, JARCE 14, 1977, 67-86.

lo accompagnavano: *eo forte die quo anniversaria sollemnitatis omnem oppidi populum in templum Veneris congregaverat. Colunt autem illam ob Luciferum, cuius cultui Saracenorum natio dedita est. Sed et ipsum oppidum ex magna parte semibarbarum est propter loci situm*. L'impressione che a prima vista si può ricavare da questo testo è dunque quella di una città in gran parte dominata dalla popolazione dei Saraceni del deserto e nel complesso priva dei tratti caratteristici dell'ellenizzazione. In realtà come abbiamo già osservato all'inizio della nostra discussione Elusa era assurta nella tarda antichità al rango di *polis* e da Libanio apprendiamo che essa era sede di una vita culturale di un certo livello. Elusa occupa un posto di rilievo nell'epistolario di Libanio che vi aveva alcuni amici: in particolare Zenobius, lo stesso maestro di Libanio, era originario di Elusa. Sempre da Libanio apprendiamo della viva concorrenza fra i notabili locali per assumere la carica di irenarca e del ruolo svolto da Libanio stesso che cercò di intercedere in favore di alcuni congiunti di Zenobius con lettere di raccomandazione presso il governatore provinciale. Inoltre è significativo che in una delle sue lettere Libanio tratti di problemi relativi allo stipendio del retore ufficiale di Elusa, Eudemone, con uno dei più influenti membri della *boulè* di Elusa, tale Eutocius<sup>115</sup>.

Sappiamo che ad Elusa c'era almeno un piccolo teatro, un *odeion*, a giudicare dalle dimensioni evidenziate dagli scavi; questa struttura era stata costruita nel I secolo d.C., ma era ancora in uso nella metà del V secolo. Un'iscrizione ci informa infatti che nel 454 un influente personaggio locale, Zenobius Abramius, forse discendente dalla famiglia di quel Zenobius amico di Libanio, ebbe un ruolo nella direzione dei lavori per la pavimentazione della strada che portava al teatro<sup>116</sup>.

Per quanto riguarda l'episodio ricordato da Gerolamo riguardo la visita di Ilarione ad Elusa dobbiamo in qualche modo prendere in considerazione l'ipotesi che il tempio di Venere in questione non fosse altro che un tempio nabateo di Al-Uzza-Afrodite. Un importante tempio dedicato

<sup>115</sup> Tutte le fonti in P. Mayerson, *The City of Elusa in the Literary Sources of the fourth-sixth Century*, IEJ 33, 1983, 247-253 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 197-203. A. Chauvot, *Remarques sur l'emploi de semibarbarus*, in A. Rousselle (Ed.), *Frontières terrestres, frontières célestes dans l'antiquité*, Paris 1995, 255-271 non prende in esame il passo di Gerolamo relativo ad Elusa pur dedicando la propria attenzione ad altri passi di Gerolamo in cui questi usa il medesimo termine di *semibarbarus*.

<sup>116</sup> Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, cit., 73-76, nr. 92; J. Bingen, *Sur un dédicace protobyzantine d'Elusa (Negev)*, ZPE 53, 1983, 123-124.

a questa divinità esisteva anche a Petra, l'altra grande città della provincia: dai papiri di Babatha dell'inizio del II secolo emerge, infatti, che l'originale della dichiarazione di censimento era custodito negli archivi del tempio di Afrodite<sup>117</sup>. Un'iscrizione molto frammentaria rinvenuta nel Qasr el Bint di Petra attesta la sopravvivenza del culto di Afrodite in un'epoca successiva a quella di Elagabalo poiché nel testo Petra è chiamata colonia, un onore che le fu concesso proprio da quell'imperatore<sup>118</sup>.

Ad Oboda purtroppo non *in situ*, ma ritrovato in reimpiego nella cosiddetta cittadella bizantina, c'è un testo forse da collegarsi con la serie di lavori di restauro ai templi nabatei della seconda metà-fine III secolo. In questo testo si ricorda la costruzione da parte di alcuni privati del rivestimento di marmo di una struttura dedicata ad Afrodite. I nomi di queste quattro persone sono noti in area nabatea<sup>119</sup>.

I Saraceni veneravano la stella del mattino e sappiamo da un passo delle Narrazioni di Nilo, che trattano di avvenimenti di pochi decenni posteriori al resoconto delle attività di Ilarione, che essi avendo catturato Nilo erano sul punto di immolarlo a questa loro divinità<sup>120</sup>. Considerata la estrema porosità culturale del mondo semitico appare logico pensare che i Saraceni venissero a venerare ad Elusa una divinità nabatea (al-Uzza-Afrodite) che sentivano anche loro propria.

In un passo di Epifanio viene affermato che in un tempio di Petra si svolgeva nella notte fra il 5 ed il 6 Gennaio un rito in cui venivano cantati inni a Kore (Khaamou-Khaabou in arabo), una vergine che parloriva Dusares<sup>121</sup>. Per quanto ci riguarda bisognerà anche sottolineare

<sup>117</sup> N. Lewis, *The Documents from the Bar Kochba Period in the Cave of the Letters. Greek Papyri*, Jerusalem 1989, 48, nr. 12. Cfr. B. Isaac, *The Babatha Archive: A Review Article*, IEJ 42, 1992, 66-67 = Idem, *The Near East under Roman Rule*, Leiden 1998, 164-165.

<sup>118</sup> F. Zayadine, *L'iconographie d'Al Uzza-Aphrodite*, in *Mythologies périphérique*, Paris 1981, 113-118; F. Zayadine - S. Farajat, *The Petra National Trust Site Projects. Excavations and Clearance at Petra and Beida*, ADAJ 35, 1991, 293-295 in cui viene anche affermato che il Qasr el Bint era un centro di venerazione di Dusares e di al-Uzza. Sul culto di al-Uzza a Petra cfr. anche M. Lindner, *Eine al-Uzza-Isis Stele und andere neu aufgefundene Zeugnisse der al-Uzza Verehrung in Petra (Jordanien)*, ZDPV 104, 1988, 84-91. L'ipotesi che al-Uzza fosse la divinità venerata ad Elusa a cui si accenna nel ricordato passo della vita di Ilarione era stata già avanzata da M. Gawlikowski, *Les dieux des Nabatéens*, ANRW II, 18, 4, Berlin-New York 1990, 2666.

<sup>119</sup> Negev, *Greek Inscriptions from the Negev*, cit., 20-23, nr. 7.

<sup>120</sup> Nil. *Narrat.* VII 1, 10. Sul culto degli arabi vedi T. Fahd, *Le panthéon de l'Arabie centrale à la veille de l'Hégire*, Paris 1968, 163-182; 204.

<sup>121</sup> Epiph. *Pan.* LI 22, 11. G.W. Bowersock, *Hellenism in Late Antiquity*, Cambridge

che ad Elusa, secondo Epifanio, veniva svolta una cerimonia sempre nella medesima notte fra il 5 ed il 6 Gennaio<sup>122</sup>. Non viene affermato esplicitamente che anche qui Kore, verosimilmente insieme a Dusares, era la divinità venerata, ma ciò sembra senz'altro certo da tutto il contesto. Elusa era infatti tradizionalmente un centro nabateo e nabatea, come vedremo, appare ancora gran parte dell'onomastica della città nel V secolo. È infatti difficile credere che ad Elusa venisse venerata nella medesima notte una divinità diversa da Dusares, il dio principale del pantheon nabateo. La mancata precisazione di Epifanio dovrebbe essere dunque spiegata col fatto che egli intendesse implicitamente alludere alla medesima divinità che era venerata anche a Petra. In definitiva da quanto abbiamo potuto notare, Oboda ed Elusa emergono come due centri del Negev in cui ancora in epoca tardoantica venivano venerate divinità nabatee.

L'ipotesi che privilegia una continuità nelle tradizioni ha, inoltre, ottenuto conferma da una iscrizione nabatea rinvenuta ad Avdat la cui importanza è del tutto particolare: si tratta di un testo, ancora inedito, ma del quale è stata data una traduzione parziale, che era stato scritto in inchiostro nero sul muro intonacato di un edificio del IV secolo. Il tenore dell'iscrizione è quello di una benedizione in nome di Dusares e vediamo dunque straordinariamente documentati non solo la sopravvivenza di un culto tradizionale nabateo, ma addirittura il fatto che la conoscenza e l'impiego della stessa scrittura nabatea erano ancora vivi nel Negev tardoantico<sup>123</sup>. Questo testo prova, dunque, in modo netto come l'introduzione del greco nelle iscrizioni, attestato per la prima volta nel caso dell'epigrafe di Aurelia Moulche dell'anno 241, non possa essere ritenuto la spia di una cesura culturale ed insediativa.

Come è stato messo in luce, le ultime tracce epigrafiche della scrittura capitale nabatea impiegata nelle iscrizioni appartengono al IV secolo. I testi in questione sono però stati rinvenuti in aree marginali come l'Hedjaz ed il Sinai. L'uso del nabateo nelle iscrizioni nel Negev come del resto nelle altre parti di quello che era stato il territorio del

1990, 21-28 ha sostenuto che si trattava di un rito pagano che, così come quello simile di Kore e di Aion ad Alessandria, aveva subito influenze cristiane.

<sup>122</sup> Epiph. *Pan.* LI 22, 11.

<sup>123</sup> T. Erickson-Gini, *Oboda*, in A. Negev - S. Gibson (Eds.), *Archaeological Encyclopedia of the Holy Land. Revised and Updated Edition*, New York - London 2001, 374 in cui è segnalato che la lettura del testo è opera di A. Negev e Y. Naveh.

regno indipendente ora divenuto provincia scema rapidamente già dal II secolo, sopraffatto dall'uso del greco<sup>124</sup>.

Il celebre testo in capitale nabatea rinvenuto a Nemara sui bordi della steppa siriana del sovrano Imru'iqais, «re di tutti gli arabi», costituisce come è noto un esempio straordinario della continuità dell'impiego del nabateo capitale. Ma già un'altra iscrizione nabatea ben più modesta rinvenuta nel wadi Mukattab nel Sinai meridionale è stata datata intorno al 350. Essa è di tenore cristiano perché accompagnata da un cristogramma ad essa coeva<sup>125</sup>. Il rinvenimento del nuovo testo da Avdat può ora affiancare questi documenti ed assume, dunque, un valore notevolissimo perché smonta qualsiasi pretesa di ipotizzare che nel Negev sia avvenuta una totale cesura in ambito linguistico prima della tarda antichità.

Per quanto riguarda l'onomastica occorre segnalare che non sembra che l'uso in epoca tardoantica di nomi propri teoforici sia stato frequentissimo. Tuttavia, alcune ricorrenze sono assai significative. In primo luogo dobbiamo notare che un vescovo di Elusa del 431 aveva il nome greco di Theodolus, ma anche quello semitico di Abdellas<sup>126</sup>. È verosimile dunque che l'uso di mantenere accanto al nome greco quello semitico fosse abbastanza generalizzato e che persone come gli intellettuali amici di Libanio avessero pertanto posseduto anche un nome semitico. Esistono discrete probabilità che in alcuni casi questo nome sarà stato un teoforico nabateo o un nome particolarmente usato nell'area. È noto in tal senso che il vescovo di Elusa del 451 portava il nome di Aretas<sup>127</sup>.

È interessante notare poi che un'iscrizione del 538 proveniente da Beer Sheva ricorda un defunto dal nome semitico, Saradals, e nella

<sup>124</sup> Per quanto segue dipendo soprattutto da Millar, *The Roman Near East*, cit., 401-405; 414-428.

<sup>125</sup> Su Imru'iqais bibliografia in Lewin, *Dall'Eufrate al Mar Rosso*, cit., 148. Sull'iscrizione nabatea del wadi Mukattab nel Sinai meridionale datata intorno al 350 e di tenore cristiano perché accompagnata da un cristogramma ad essa coevo cfr. K. Schmitt-Korte, *An Early Christian Record of the Nabataeans: The Maslam Inscription (ca. 350 AD)*, «Aram» 2 1990, 123-142.

<sup>126</sup> P. Mayerson, *The Desert of Southern Palestine according to Byzantine Sources*, PaphS 107, 1963, 168 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 48.

<sup>127</sup> Mayerson, *The Desert of Southern Palestine according to Byzantine Sources*, cit., 168 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 48. Una persistenza dell'onomastica nabatea emerge ora anche dai testi papiracei rinvenuti a Petra, ove sono attestati ancora nella prima metà del VI secolo alcuni nomi teoforici come Dusarios e Obodianus. Vedi M. Kaimio, *P. Petra inv.* 83, in *Atti del XXII Congresso internazionale di Papirologia*, Firenze 2001, 718-724; J. Frösén, *The first five years of the Petra Papyri*, *ibidem*, 490-492.

datazione viene usato il mese nabateo di Soubat<sup>128</sup>. Tutto ciò naturalmente non costituisce di per sé una prova del fatto che gli abitanti del Negev tardoantico avessero una consapevolezza della identità nabatea, ma testimonia almeno in qualche modo un interesse a riprodurre alcuni nomi che erano stati usati nella medesima area geografica ed a mantenere determinate tradizioni attraverso i secoli.

L'ipotesi di una permanenza nel Negev tardoantico di alcuni aspetti culturali nabatei sembra avere, dunque, trovato qualche piccola, ma significativa conferma.

Nel campo dell'onomastica pare chiaro che alcuni nomi teoforici nabatei vennero usati ancora nella tarda antichità.

È vero che la presunta specificità di una architettura nabatea nel Negev con edifici dotati di una scala deve essere ridimensionata in base alla constatazione che tale tipologia è stata impiegata dall'epoca ellenistica in tutto il territorio di Israele<sup>129</sup>, e tuttavia tale tipologia architettonica, impiegata dai Nabatei del Negev, venne nuovamente riproposta ancora in alcuni centri del territorio nella tarda antichità.

La religione nabatea ebbe divinità e cerimonie che rimasero a lungo care alla popolazione. Il complesso templare sulla acropoli di Avdat fu oggetto di rinnovata attenzione alla fine del III secolo ed il culto delle divinità tradizionali sopravvisse fiorente almeno fino alla metà del IV secolo. La stessa scrittura nabatea non venne abbandonata poco dopo la conquista romana, ma fu ancora nota ed impiegata nel IV secolo.

#### 4. Caratteri economici del Negev tardoantico. Agricoltura e commerci

Dovremo ora valutare se quello che è stato ritenuto lo straordinario contributo dei Nabatei alla civilizzazione sia davvero stato opera di questo popolo. La supposizione che i nabatei avessero introdotto l'agricoltura nel Negev rendendola possibile grazie alla loro conoscenza di opportune tecniche idrauliche non è più stata presa in considerazione

<sup>128</sup> Y. Ustinova - P. Figueras, *A New Greek Inscription from Beer Sheva*, «Atiqot» 28, 1996, 167-170. Un altro gruppo di testi in cui vengono nominate persone dotate di un nome semitico proviene da Shivta; compare qui un nome, Garmus, assai usato in area nabatea. Vedi H.C. Youtie, *Ostraca from Sbeita*, *AJA* 40, 1936, 457. Questi testi sono datati al VI secolo. Il nome Garmus è già attestato, per esempio, nel I secolo d.C. ad Avdat. Vedi Negev, *Nabataean Inscriptions from Avdat*, cit., 134-136.

<sup>129</sup> A. Kloner, *Central-pillar spiral staircases in Hellenistic Period*, *EI* 25, 1996, 484-489 (in ebraico).

dagli studiosi dopo le teorizzazioni di Avraham Negev. Come abbiamo infatti visto, è stato da varie parti sostenuto negli anni più recenti che l'agricoltura estensiva nel Negev si sviluppò solo dal V secolo e alcuni studiosi hanno, inoltre, affermato che il sistema agrario mediterraneo venne introdotto in questa regione solo a partire dalla tarda antichità, nell'ambito di una iniziativa dello stato tardoantico<sup>130</sup>.

Quest'ultima opinione, che deriva dalla supposizione più generale che lo stato romano fosse capace di dare delle direttive economico-sociali e di promuovere l'agricoltura nelle terre aride, è andata incontro ad obiezioni<sup>131</sup>.

Occorre comunque mettere in luce che almeno in un caso abbiamo una prova del fatto che l'impero romano arrivò ad attuare politiche di insediamento di popolazioni ai confini del deserto al fine di incrementare l'agricoltura: un testo epigrafico rinvenuto in Algeria in un sito facente parte della *praetentura* severiana mostra che dei *populi novi* vennero trasferiti ai bordi del deserto *ex Africa*, cioè dalla *Proconsularis*<sup>132</sup>.

Niente comprova però che una tale politica imperiale venne applicata anche nel Negev tardoantico. D'altro canto sarà significativo ricordare che, contrariamente a quanto sostenuto da studi fin troppo improntati ad una visione 'colonizzatrice', varie ricerche sull'Africa romana hanno evidenziato come già le popolazioni indigene avessero sviluppato tecniche idrauliche atte a sviluppare l'agricoltura nel predeserto<sup>133</sup>.

L'implicito addentellato alla teoria secondo cui l'agricoltura con le tipiche colture mediterranee venne introdotta nel Negev solo grazie ad

<sup>130</sup> Rubin, *Urbanization, Settlement and Agriculture*, cit., 53-54; Idem, *Priests*, cit.; Haiman, *Agriculture and Nomad-State Relations*, cit., 32; 45-46.

<sup>131</sup> Vedi Shereshovski, *Byzantine Urban Settlements*, cit., 219-222; B. Isaac, *The Near East under Roman Rule*, Leiden 1998, 153-154.

<sup>132</sup> N. Benseddik, *Usinaza (Saneg): nouveau témoignage de l'activité de P. Aelius Peregrinus Rogatus sur la praetentura de Césarienne*, in A. Mastino (Ed.), *Atti del IX Convegno di studio sull'Africa romana*, Sassari 1991, 425-437; Eadem, *Septime Sévère, P. Aelius Peregrinus Rogatus et le limes de la Maurétanie Césarienne*, in C. Lepelley - X. Dupuis (Eds.), *Frontières et limites géographiques de l'Afrique du nord antique. Hommages à Pierre Salama*, Paris 1999, 89-105 in cui si parla espressamente di «politique de colonisation agricole».

<sup>133</sup> B.D. Shaw, *Water and Society in the Ancient Maghrib: Technology, Property and Development*, *AntAfr* 20, 1984, 121-173 = Idem, *Environment and Society in Roman North Africa: Studies in History and Archaeology*, Brookfield 1995, cap. V; D. Mattingly - B. Hitchner, *Roman Africa: An Archaeological Review*, *JRS* 85, 1995, 187; M. Grahame, *Rome without Romanization: Cultural Change in the Predesert of Tripolitania (first-third centuries AD)*, *OJA* 17, 1998, 93-111. Ulteriore bibliografia in Cherry, *Frontier and Society*, cit., 146-148.

un intervento esterno alla regione implica naturalmente il negare che i Nabatei avessero avuto un qualsivoglia impatto su questo territorio.

D'altro canto è fondamentale rilevare che una serie di studi effettuati in varie zone della Giordania nel corso degli ultimi anni ha provato in modo definitivo che Strabone era nel giusto lodando lo sviluppo dell'agricoltura nabatea. Questi non menzionò nella sua opera l'abilità dei nabatei nell'approntare le tecniche idrauliche, ma è chiaro che nella sua opera egli ritenesse implicita l'utilizzazione di sistemi più complessi delle cisterne sotterranee descritte da Diodoro.

Alcune surveys hanno interessato la zona dello ash-Sarah, nell'Edom, non lungi da Petra ove è stata rilevata la densità della presenza nabatea, con campi terrazzati e serbatoi per l'acqua<sup>134</sup>; sui rilievi del Hisma sono stati notati sbarramenti, serbatoi, e cisterne che suggeriscono l'esistenza di una considerevole presenza nabatea capace di favorire lo sviluppo dell'agricoltura<sup>135</sup>.

A Khirbet edh-Dharh, situata lungo la strada reale sulla parte meridionale del Wadi el-Hesa, sono state studiate con profitto le caratteristiche di un villaggio che aveva un numero ristretto di abitazioni, un santuario nabateo ed un edificio che è stato interpretato come parte di una fattoria per la produzione di olio. Sfortunatamente le prime fasi di vita della struttura non sono state studiate, ma appare certo che essa venne distrutta fra il 100 ed il 150 d.C. e si può ritenere che con ogni probabilità esisteva già nel I secolo d.C.<sup>136</sup>

A 6 km. a Nord di Petra, nella regione di Beida, in una zona che comunque rientrava nel limite dei 200 mm. di pioggia annua, numerosi settori vennero sfruttati per l'agricoltura: sono state evidenziate fattorie e frantoi così come terrazzamenti e sbarramenti per la raccolta delle acque pluviali. Il sistema di muretti sui pendii ed attraverso i wadi è tuttora visibile. Ai nostri giorni con tecniche non dissimili di 'dry farming' vengono coltivati cereali ed olivi. Questo tipo di colture poteva dunque essere praticato anche in epoca nabatea. Inoltre, sono stati

<sup>134</sup> S. Hart, *Some Preliminary Thoughts on Settlement in Southern Edom*, «Levant» 18, 1986, 54-57.

<sup>135</sup> D.F. Graf, *The Nabataeans and the Hisma: in the Footsteps of Glueck and Beyond*, in C. Meyers - M. O'Connor (Eds.), *The World of the Lord Shall Go Forth. Essays in Honor of D.N. Freedman*, Philadelphia 1983, 647-664.

<sup>136</sup> F. Villeneuve - Z. al-Moheisen, *Fouilles à Khirbet Edh-Dharh (Jordanie) 1984-1987*, *CRAI* 1988, 458-479; F. Villeneuve, *The Pottery from the Oil-Factory at Khirbet Edh-Dharh (2nd century AD)*, «Aram» 2, 1990, 367-384.



rinvenuti numerosi sprematoi per l'uva che potevano servire per piccole collettività, il che confermerebbe la supposizione che i Nabatei erano dediti alla viticoltura<sup>137</sup>.

Uno splendido esempio della capacità dei nabatei nello sviluppare importanti tecniche idrauliche è costituito dall'acquedotto di Humayma, l'antica città di Auara nell'Hisma. Il rifornimento idrico per la città fu garantito da questa struttura che portava acqua da due fonti distanti circa 17 km. da Humayma e che presentava caratteristiche peculiari, diverse da quelle romane: gli acquedotti nabatei, infatti, correvano poco rialzati da terra, e in virtù della loro portata ridotta di acque potevano però affrontare dislivelli enormemente maggiori rispetto a quelli pensati dagli ingegneri romani<sup>138</sup>.

La abilità idraulica dei nabatei è splendidamente attestata dai complessi sistemi messi in atto per l'adduzione delle acque verso la città di Petra. Le acque pluviali erano canalizzate in cisterne, ma il sistema era di particolare complessità per quanto riguardava l'adduzione delle acque provenienti da fonti. Dal wadi Musa le acque, una volta convogliate, giungevano a due grandi serbatoi e lì venivano suddivise in tre diversi sistemi di canalizzazione. La realizzazione del sistema comprendeva il superamento di notevoli difficoltà tecniche, dovute essenzialmente a brusche rotture di pendenza e alla presenza di wadi profondi<sup>139</sup>.

Due missioni archeologiche hanno avuto negli ultimi anni il merito di arricchire notevolmente il quadro delle nostre conoscenze riguardo lo sviluppo dell'agricoltura in due settori diversi: l'una ha esaminato il territorio del Jabal Harûn, ad ovest e a sud ovest del monte, non lungi da Petra in direzione ovest, ove sono stati rinvenuti massicci sbarramen-

<sup>137</sup> Z. al-Muheisen, *Maîtrise de l'eau et agriculture en Nabatène: l'exemple de Petra*, «Aram» 2, 1990, 205-220; Idem, *Modes d'installations agricoles nabatéennes dans la région de Petra et dans le Wadi 'Arabah*, in «Studies in History and Archaeology of Jordan» 4, 1992, 215-219.

<sup>138</sup> J.W. Eadie - J.P. Oleson, *The Water-Supply Systems of Nabataean and Roman Humayma*, BASOR 262, 1986, 49-76; J.P. Oleson, *The Origins and Design of Nabataean Water-Supply Systems*, in «Studies in History and Archaeology of Jordan» 5, Amman 1995, 707-719; Idem, *Hellenistic and Roman Elements in Nabataean Hydraulic Technology*, in G. Argoud et alii (Eds.), *L'eau et les hommes en Méditerranée et en mer Noire dans l'antiquité. De l'époque mycénienne au règne de Justinien*, Athènes 1992, 473-497.

<sup>139</sup> Al. Muheisen, *Maîtrise de l'eau et agriculture*, cit., 205-208. Ma vedi anche sul sistema di canalizzazione di 'En Brak, datato all'età di Aretas IV, su cui M. Lindner - H. Hübl, *Where Pherao's Daughter got her Drinking Water. The 'En Brak Conduit to Petra*, ZDPV 113, 1997, 61-67.

ti in pietra lungo i wadi principali ed i loro tributari che servivano a canalizzare l'acqua ed a preservare il suolo fertile in piccoli terrazzamenti. È significativo constatare come sia stato messo in luce che il periodo di maggior produzione agricola e di maggior sviluppo della irrigazione estensiva fu proprio quello nabateo fra il I secolo a.C. ed il II d.C.<sup>140</sup> L'altra missione ha investigato in grande dettaglio l'area del wadi Feynan ed i sistemi di terrazzamento e di sbarramento con la diversione delle acque. Le conclusioni riguardo la cronologia di queste strutture sono di particolare interesse: dopo che sistemi più semplici vennero costruiti nell'età del ferro, i nabatei dettero impulso ad una tecnologia maggiormente perfezionata che costituì la premessa per un ulteriore sviluppo nell'età romana e tardoantica<sup>141</sup>.

L'aureola leggendaria che voleva nei Nabatei un popolo capace di fare fiorire il deserto sembra dunque essersi ora trasformata in un dato di fatto acquisito<sup>142</sup>. Considerato che nel territorio dell'odierna Giordania la valorizzazione agricola del territorio continuò ininterrotta per secoli fino almeno alla tarda antichità e che vi furono intensi contatti tra il Negev e la zona di Petra<sup>143</sup>, distanti fra di loro poche decine di chilometri, appare logico ritenere che lo sviluppo delle colture estensive nel Negev tardoantico ebbe come punto di riferimento un mondo vicino.

<sup>140</sup> Cfr. M. Lavento - M. Huotari - H. Jansson - S. Silvonen - Z.T. Fiema, *Ancient Water Management in the Area of Jabal Harûn*, in *Proceedings of the Conference on Ancient Water Systems*, in stampa. Ringrazio Z. Fiema per aver messo a mia disposizione questo testo ancora in via di pubblicazione.

<sup>141</sup> G.W. Barker et al. (Eds.), *Environment and Land Use in the Wadi Faynan, Southern Jordan: the Second Season of Geoarchaeology and Landscape Archaeology*, «Levant» 30, 1998, 5-25.

<sup>142</sup> Occorre però sottolineare che non costituisce, invece, una prova di una evoluta tecnologia agricola nabatea il *Libro di agricoltura nabatea*, un trattato agronomico che venne redatto, con ogni probabilità nel III-IV secolo, da Qutama. Questi, nativo di Sura, scrisse il trattato in siriano mentre viveva a Babilonia, ma il titolo dell'opera non conteneva originariamente nessun accenno ai Nabatei. Fu solo Ibn Wahsiyya, che tradusse e commentò il trattato nel X secolo a chiamarlo *Libro di agricoltura nabatea*. Col termine nabateo veniva chiamato in quel tempo il gruppo etnico di lingua e cultura aramaico-siriaca che viveva in Mesopotamia. Cfr. T. Fahd, *La communauté rurale selon l'Agriculture nabatéenne*, «Recueil de la Société Jean Bodin» 41, 1976, 475-504; M. El Faïz, *L'agronomie de la Mesopotamie antique. L'analyse du Livre de l'agriculture nabatéenne de Qutama*, Leiden 1995, 1-9.

<sup>143</sup> Vedi anche in tal senso l'iscrizione di Avdat in cui nel 293/4 una torre fu costruita col concorso dell'*oikodemos* Wailos di Petra pubblicata da Negev, *The Greek Inscriptions of the Negev*, cit., 26-27, nr. 13

Ma soprattutto bisogna mettere in luce che anche per quanto riguarda il Negev gli studi più recenti, alcuni ancora in via di pubblicazione, provano ora che lo sviluppo dell'agricoltura e l'attivazione di efficienti sistemi idraulici precedettero la tarda antichità. È stato, infatti, rilevato in una delle zone coperte dalla dettagliata mappatura della serie Archaeological Surveys of Israel, quella di Sede-Boqer-West, che diversi siti vennero sfruttati per l'agricoltura già nell'età del ferro; altri, il cui carattere agricolo è deducibile dalla loro stessa collocazione topografica lungo le vallate formate dagli wadi e dai loro tributari e dalla presenza di terrazzamenti e di sbarramenti nei wadi, furono occupati in età nabatea<sup>144</sup>. Particolare importanza sembra avere avuto il sito presso il Nahal Zalzal ove nella prossimità di alcune strutture sono state rinvenute due dighe, l'una lunga 50 m. e l'altra addirittura 140. Quest'ultima è preservata fino ad una altezza di 6 m. La ceramica rinvenuta *in situ* è stata datata all'epoca nabatea<sup>145</sup>.

Tracce di una attività agricola nabatea sono state rinvenute però, anche se in misura minore, nel settore di Sede-Boqer East in cui è notevole il sito presso il Nahal Revivim, costituito da una struttura situata nei pressi di installazioni agricole<sup>146</sup>.

Inoltre, un'importante scoperta deve essere posta nel dovuto risalto: a Moyat Awad, una delle stazioni fra Petra a e Gaza, identificabile forse con Moa degli itinerari antichi, sono state identificate diverse strutture, fra cui un caravanserraglio con una cisterna ed un locale adibito a terme. L'acqua necessaria era provvista da un sistema idraulico, che era stato datato alla prima fase del caravanserraglio, ritenuto inizialmente del I secolo a.C. Ulteriori studi hanno però ora spostato la costruzione del caravanserraglio al I secolo d.C.<sup>147</sup>

Ricerche effettuate ad Ein Rahel nella Aravah hanno messo in luce che il sito venne occupato e sfruttato per l'agricoltura in età ellenistica

<sup>144</sup> R. Cohen, *Archaeological Survey of Israel. Map of Sede-Boqer-West (167)*, Jerusalem 1985, XII-XIV.

<sup>145</sup> Cohen, *Archaeological Survey of Israel*, cit., sito nr. 22.

<sup>146</sup> R. Cohen, *Archaeological Survey of Israel. Map of Sede-Boqer-East (168)*, Jerusalem 1981, sito nr. 30. Anche in questo sito la sola ceramica rinvenuta è quella di età nabatea.

<sup>147</sup> R. Cohen, *Moa*, «Hadashot Arkheologiyot» 77, 1981, 36-38 (in ebraico); Idem, *Hadrachim haatiqot mipetra lehaza leor hataglit hachadashot*, in E. Orion - A. Goren (Eds.), *Darhei habsamim*, Beer Sheva 2000, 76-79 (in ebraico). T. Erickson-Gini, *Early Nabatean Trade Routes in the Negev*, in «American Schools of Oriental Research. Annual Meeting Abstract Book», 2002, 39-40 ha dimostrato che i caravanserragli lungo il percorso fra Petra ed Avdat attraverso Sha'ar Ramon vennero tutti costruiti nel I secolo d.C.

(III-II secolo a.C.) e successivamente dai nabatei; è stata evidenziata anche una fattoria che fu sicuramente usata dai nabatei nel I secolo d.C.<sup>148</sup> Ulteriori studi condotti da T. Erickson-Gini e da Y. Israel i cui risultati sono ancora in via di pubblicazione hanno evidenziato anche in questo caso l'esistenza di un sistema di acquedotti che era stato costruito nell'età nabatea, se non addirittura in precedenza<sup>149</sup>.

Una nuova importante scoperta, anch'essa in via di pubblicazione, è stata effettuata a Shivta. Y. Hirschfeld ha rinvenuto appena fuori dall'insediamento quattro colombari, la cui fondazione sembra risalire al II secolo d.C. e che furono in uso fino al IV secolo, o più sicuramente solo fino al III<sup>150</sup>. La presenza di queste strutture non solo testimonia del fatto che dei colombi erano allevati per servire da cibo, ma fa anche ritenere che il loro concime venisse usato per l'agricoltura<sup>151</sup>.

Le numerose installazioni agricole nabatee notate dalle Archaeological Surveys of Israel nel Negev centrale, gli acquedotti a Moyan Awad e ad Ein Rahel, la fattoria ad Ein Rahel, i colombari di Shivta rivitalizzano dunque in qualche modo l'ipotesi che già i nabatei avessero iniziato a praticare l'agricoltura nel Negev. Sarà compito delle future ricerche precisare ulteriormente la tipologia dello sviluppo agricolo e la portata stessa degli insediamenti.

I caratteri dell'agricoltura nel Negev in epoca nabatea non sembrano però comparabili allo sfruttamento su vasta scala del territorio proprio della tarda antichità ed è lecito pertanto insistere sull'esistenza di due fasi dai tratti sufficientemente distinti: nel periodo nabateo e nell'età romana fino al III secolo l'economia del Negev si basò sui proventi

<sup>148</sup> R. Cohen, *Ein Rahel*, «Hadashot Arkheologiyot» 77, 1981, 35.

<sup>149</sup> T. Erickson-Gini, comunicazione personale.

<sup>150</sup> Comunicazione personale di Y. Hirschfeld, con ulteriori osservazioni da parte di T. Erickson-Gini.

<sup>151</sup> Sulla funzione dei *columbaria* nel vicino oriente vedi L. Di Segni, *Iscrizione metrica greca di Khirbet er-Rajib*, LA 38, 1988, 253-265 che mette in luce come la costruzione di queste strutture poteva ubbidire a scopi funerari, culturali o economici. L'uso a fini economici era comunque frequentissimo e come nel caso dell'iscrizione studiata dalla Di Segni poteva precedere quello a fini culturali con cui poi coesistette. Su alcuni esempi di *columbaria* rinvenuti in Israele che vennero usati per la produzione di cibo e di concime vedi B. Zissu, *Two Herodian Dovecotes: Horvat Abu Haf and Horvat 'Aleg*, in J.H. Humphrey (Ed.), *The Roman and Byzantine Near East: Some Recent Archaeological Research*, JRA Supplement 14, Ann Arbor 1995, 56-69. Un importante studio generale è offerto da Y. Tepper, *The Rise and Fall of Dove-Raising*, in A. Kasher - A. Oppenheimer - U. Rappaport (Eds.), *Man and Land in Eretz-Israel in Antiquity*, Jerusalem 1986, 170-196 (in ebraico).

derivanti dal passaggio delle carovane che giungevano dal Sud Arabia e su qualche coltivazione, mentre invece nella tarda antichità lo straordinario sviluppo della coltivazione estensiva trasformò totalmente il panorama di una zona arida che raggiunse un ineguagliato benessere. Il motivo del sorgere di questa nuova ricchezza deve essere però valutato con attenzione.

Occorre notare, infatti, che il decollo agricolo del Negev in questa epoca non costituisce un fatto isolato, ma si inserisce in un fenomeno di ampie dimensioni, comune a varie altre zone del vicino oriente, in cui il periodo di massima fioritura iniziò parimenti nella tarda antichità, in particolare — sembra — dal V secolo<sup>152</sup>.

Già queste considerazioni minano dunque la teoria tradizionale secondo cui la Palestina nel suo assieme, Negev compreso, avrebbe avuto un notevolissimo sviluppo nella tarda antichità in virtù di fattori esterni del tutto particolari quali gli investimenti imperiali e di ricchi privati nella Terra santa e l'afflusso di denaro derivante dai pellegrinaggi<sup>153</sup>, o addirittura un intervento dello stesso stato tardoantico<sup>154</sup>.

La lunga pace sul fronte orientale e la possibilità di una crescita demografica costituirono certamente le premesse indispensabili perché un territorio che aveva già la sua tradizione di insediamenti ed una pratica dell'agricoltura potesse svilupparsi in modo notevole. Tuttavia,

<sup>152</sup> Cfr. Y. Tsafir, *Some Notes on the Settlement and Demography of Palestine in the Byzantine Period: the Archaeological Evidence*, in *Retrieving the Past. Essays on Archaeological Research and Methodology in Honor of G.W. Van Beek*, Winona Lake 1996, 269-283; P. Mayerson, *Some Observations on the Negev Archaeological Survey*, IEJ 46, 1996, 100-107. Per un interessante parallelo di ineguagliato rigoglio demografico nel V-VI secolo cfr. la situazione nella Siria del Nord evidenziata dallo studio di G. Tate, *Les campagnes de la Syrie du Nord du IIe au VIIIe siècle*, Paris 1992. In generale si veda anche A. Walmsley, *Byzantine Palestine and Arabia. Urban Prosperity in Late Antiquity. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in N. Christie - S.T. Loseby (Eds.), *Towns in Transition*, Aldershot 1996. Tuttavia varie surveys effettuate in distinte zone della Giordania non hanno rilevato l'esistenza di un sistema omogeneo di crescita degli insediamenti nella tarda antichità. Cfr. D.F. Graf, *Town and Countryside in Roman Arabia during Late Antiquity*, in T.S. Burns - J.W. Eadie (Eds.), *Urban Centers and Rural Contexts in Late Antiquity*, East Lansing 2001, 219-223 che pone anche l'accento su alcuni limiti metodologici di queste surveys. Viceversa, assai affidabile sembra la documentazione raccolta nella serie delle *Archaeological Surveys of Israel*. Uno studio in completa dissonanza con i lavori citati sopra è Z. Safrai, *The Missing Century. Palestine in the Fifth Century: Growth and Decline*, Leuven 1998.

<sup>153</sup> Per queste teorie vedi i lavori di M. Avi-Yonah (in generale sulla Palestina) e di P. Mayerson (in particolare sul Negev) citati alla n. 26.

<sup>154</sup> Vedi sopra n. 27.

come è stato rilevato, anche delle cause più specifiche possono essere prese in considerazione per valutare le motivazioni esistenti dietro l'emergere di un 'ciclo positivo' di un territorio<sup>155</sup>.

È stato allora teorizzato che la crescita nel Negev potrebbe essere derivata da tre cause importanti, quali l'installazione di un numero consistente di soldati sul territorio, la sedentarizzazione dei nomadi, l'intensificazione del traffico commerciale verso Gaza<sup>156</sup>.

È difficile in realtà stabilire quanto ciascuno di questi fattori abbia contribuito allo sviluppo del Negev tardoantico. Il fenomeno di una progressiva sedentarizzazione dei nomadi può essersi inserito in un processo di accrescimento economico, ma certamente non costituì un fattore determinante. La presenza di qualche centinaia di soldati è stato ritenuto un elemento importante, ma non decisivo per questa eccezionale accelerazione economica<sup>157</sup>. Rimane da prendere nella adeguata considerazione la terza ipotesi.

Una novità nella economia del Negev tardoantico sembra essere rappresentata da un notevolissimo sviluppo della viticoltura, un fatto questo provato in modo indiscutibile dalla scoperta ad Avdat, Elusa e Shivta di vasti locali per la spremitura dell'uva e di tini di notevoli dimensioni<sup>158</sup>. Alcune delle installazioni usate per la produzione del vino ad Avdat potrebbero risalire al IV secolo<sup>159</sup>. Le fonti letterarie e papirologiche della tarda antichità, inoltre, accennano alla produzione vinicola nel territorio di Elusa o più genericamente nel Negev<sup>160</sup>. È verosimile, dunque, che il decollo economico e demografico del territorio si sia basato in gran parte sulla progressiva estensione di questa cultura<sup>161</sup>.

Occorre osservare che la vite necessita per la sua crescita di almeno 400 mm. di pioggia annua, il che renderebbe impossibile la pratica della viticoltura nel Negev ove le precipitazioni non eccedono i 100 mm. annui. Tuttavia gli accorgimenti predisposti per la raccolta delle acque

<sup>155</sup> C. Dauphin, *La Palestine byzantine. Peuplement et populations*, I, Oxford 1998, 77-78.

<sup>156</sup> Dauphin, *La Palestine byzantine*, cit., 121.

<sup>157</sup> Vedi le giuste obiezioni in tal senso di Shereshevski, *Byzantine Urban Settlements*, cit., 221-222.

<sup>158</sup> G. Mazor, *Wine Presses in the Negev*, «Qadmoniot» 14, 1981, 51-60 (in ebraico); P. Mayerson, *The Wine and Vineyards of Gaza in the Byzantine Period*, BASOR 257, 1985, 75-80 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 250-255; G. Tahal, *Avedat*, ESI 14, 1995, 130-133; Negev, *The Architecture of Oboda*, cit., 7; 166-168.

<sup>159</sup> Negev, *The Architecture of Oboda*, cit., 7.

<sup>160</sup> Mayerson, *The Wine and Vineyards of Gaza in the Byzantine Period*, cit.

<sup>161</sup> Ma cfr. inoltre sulla produzione di olio e cereali Rubin, *Urbanization, Settlement and*

piovane, che incanalate dai pendii venivano raccolte nei letti degli wadi per mezzo di terrazzamenti, resero possibile lo sviluppo della viticoltura<sup>162</sup>.

Tradizionalmente l'introduzione della viticoltura nel Negev è stata ritenuta opera delle comunità monastiche fondate dai seguaci di Ilarione<sup>163</sup>. In effetti dalla narrazione di Gerolamo emerge che all'epoca di Costanzo II gli anacoreti seguaci di Ilarione avessero praticato la viticoltura. Il celebre episodio della visita di Ilarione ad Elusa quando poi venne progettata la costruzione della prima chiesa avvenne, secondo il biografo del sant'uomo, all'epoca in cui egli si stava dirigendo verso il deserto di Cades per visitare un discepolo. Nel capitolo precedente ed in quello seguente a questo episodio vengono descritte le visite che Ilarione compiva accompagnato da un gran numero di monaci ai romitaggi dei confratelli prima della vendemmia, verosimilmente per benedire le vigne prima del raccolto; pare, dunque, lecito dedurre che anche in questo caso il sant'uomo avesse in mente una visita ad un anacoreta che si accingeva a vendemmiare e che questi monaci agricoltori praticassero la viticoltura nelle terre del Negev<sup>164</sup>.

Occorre comunque rilevare che poiché il contesto della narrazione di Gerolamo indica chiaramente che si trattava in realtà di eremiti e non di comunità monastiche il peso che questi uomini ebbero nel quadro globale dello sviluppo della viticoltura nel Negev dovette essere mini-

*Agriculture in the Negev Desert*, cit., 53-54; Idem, *Priests, Soldiers and Administrators*, cit., 72-73. Sulla documentazione fornita dai papiri di Nessana vedi P. Mayerson, *Agricultural Evidence in the Colt Papyri*, in Colt (Ed.), *Excavations at Nessana*, cit., 224-269 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 21-39.

<sup>162</sup> Sulla quantità di acqua che poteva essere raccolta con questi sistemi vedi Evenari - Shannan - Tadmor, *The Negev. The Challenge of a Desert*, cit. Due importanti lavori più recenti hanno studiato in dettaglio i vari aspetti dell'agricoltura nel Negev: Rubin, *The Negev as a Settled Land*, cit.; Bruins, *Desert Environment and Agriculture in the Central Negev*, cit. La coltivazione era possibile solo nei letti degli wadi ove il suolo ha una profondità dai 2 ai 4 metri sufficiente per immagazzinare una quantità d'acqua che consente la crescita delle viti. Viceversa «It is absolutely impossible in agricultural and water management terms that the grapevines were grown in ancient times on the desert hillslopes of the Negev in the so called 'tuleilat el anab' or grapemounds, i.e. mounds of stones. The soil depth of the hillslopes is usually zero to shallow. The latter stone-mounds resulted from stone clearing of the hillslopes in order to enhance the amount of runoff water that will flow from the hillslopes to the agricultural fields in the wadis below. Modern experiments have clearly demonstrated this» (comunicazione personale di H. Bruins).

<sup>163</sup> Mayerson, *The Wine and Vineyards of Gaza in the Byzantine Period*, cit., 75-76 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 250-251.

<sup>164</sup> Hier. *vita Hilar.* 15, 5-7; 17, 10.

mo. Niente prova che questi eremiti avessero introdotto per primi la viticoltura nel territorio. In teoria, addirittura, potrebbe essere ipotizzato che la viticoltura fosse già stata praticata su scala minore, ovviamente, nei secoli precedenti, addirittura in epoca nabatea, similmente a quanto sembra che sia avvenuto nell'area intorno a Petra<sup>165</sup>.

Occorre osservare ora come varie fonti letterarie testimoniano del fatto che i vini di Gaza e di Ascalona godettero di vasta fama nella tarda antichità. Cronologicamente la prima informazione in tal senso è offerta dalla *Expositio totius mundi et gentium*, un anonimo trattato composto all'epoca dell'imperatore Costanzo II, e più precisamente nel 359, in cui viene celebrata la ricchezza di Gaza e di Ascalona, dovuta in gran parte al commercio dei vini verso l'Egitto e la Siria<sup>166</sup>. Importanti studi basati sulla determinazione della tipologia delle anfore vinarie della Palestina e sulla loro diffusione nell'impero vengono ora a confermare il credito di cui godevano questi vini. Nella tarda antichità la presenza di anfore prodotte a Gaza e ad Ashkelon è attestata larghissimamente nei porti del Mediterraneo e talvolta anche in località interne; una diffusione importante si verificò già nella prima metà del IV secolo, ma l'intensificazione della produzione e della commercializzazione del prodotto ebbe luogo soprattutto dalla fine del IV secolo, con un apogeo raggiunto nel VI

<sup>165</sup> Strab. XVI 4 afferma che l'uso del vino era assai popolare presso i sovrani nabatei ed il tenore di tutto il passo in cui vengono descritti costumi ed usi di questo popolo non sembra fare pensare che il vino fosse importato. Infatti, immediatamente dopo aver narrato dei banchetti dei sovrani nabatei in cui veniva bevuto il vino, Strabone narra che i Nabatei producevano tutti i frutti, salvo che l'olio. È difficile dunque ritenere che il vino bevuto dai sovrani fosse solo quello importato. Uno studio delle installazioni agricole presso Petra ha evidenziato la presenza di locali per la spremitura di uve che sono stati datati da uno studioso all'epoca nabatea. Vedi al-Muheisen, *Modes d'installations agricoles nabatéennes*, cit., le cui affermazioni non sono però affiancate da dati controllabili riguardo alla datazione.

<sup>166</sup> *Expos.* 162 (ed. J. Rougé): *Similiter aliae civitates Ascalon et Gaza in negotiis eminentes et abundantes omnibus bonis mittunt omni regione Syriae et Aegypti vinum bonum*. Il problema della datazione è discusso da J. Rougé nella sua edizione dell'opera, 9-26. Vedi poi sui vini di Gaza e di Ascalona P. Mayerson, *The Wine and Vineyards of Gaza in the Byzantine Period*, BASOR 257, 1985, 75-80 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 250-255. Vedi inoltre C.A.M. Glucker, *The City of Gaza in the Roman and Byzantine Periods*, Oxford 1987, 93-94; B.L. Johnson - L.E. Stager, *Ashkelon. Wine Emporium of the Holy Land*, in S. Gitin (Ed.), *Recent Excavations in Israel*, Boston 1995, 95 sgg. In generale sui vini della Palestina vedi M. Broshi, *Wine in ancient Palestine - Introductory Notes*, «Israel Museum Journal» 3, 1984, 21-40; R. Frankel, *Wine and Oil Production in Antiquity in Israel and Other Mediterranean Countries*, Sheffield 1999.

secolo quando questi contenitori palestinesi raggiungevano mercati lontani come la Nubia, la Britannia ed il Mar Nero<sup>167</sup>.

Occorrerà, dunque, cercare di comprendere quali siano stati i motivi economici che favorirono l'incremento della commercializzazione di questa produzione vinaria. Pare sufficientemente chiaro che a Costantinopoli già dagli anni immediatamente successivi alla fondazione di questa città avvenuta nel 330 venne riservato, sull'esempio di quanto già accadeva a Roma, un rifornimento annonario di vino<sup>168</sup>.

In generale sono stati notati gli aspetti positivi del meccanismo economico innescato dalle richieste annonarie ed in particolare si è evidenziato in tal senso come l'Italia, esentata dalla tassazione fino all'epoca diocleziana, abbia iniziato proprio nel IV secolo un periodo di rinnovata prosperità<sup>169</sup>. Similmente anche la Sicilia, una provincia già soggetta ad una tassazione non particolarmente impegnativa nel corso dell'alto impero, dovette risentire positivamente dell'accresciuto compi-

<sup>167</sup> G. Majcherek, *Gazan amphorae: Typology reconsidered*, in H. Meyza - J. Miynarczyk (Eds.), *Hellenistic and Roman Pottery in the Eastern Mediterranean. Advances in Scientific Studies*, Warsaw 1995, 163-177, che ha provato l'esistenza di 4 tipi di anfore di Gaza; S. Kingsley, *The Economic Impact of the Palestinian Wine Trade in Late Antiquity*, in S. Kingsley - M. Decker (Eds.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, Oxford 2001, 44-68. Vedi anche P. Mayerson, *Gaza 'Wine' Jar (Gazition) and 'lost' Ashkelon Jar (Askalônion)*, IJEA 42, 1992, 76-80 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 347-351. Fornaci che producevano queste anfore vinarie tardoantiche e locali per il loro immagazzinamento sono state rinvenute presso Ashkelon. Vedi Y. Israel, *Ashqelon*, ESI 13, 1995, 100-105; Idem, *The Economy of the Gaza-Ashkelon Region in Byzantine Period in the Light of the 3rd Mile Estate*, «Michmanim» 8, 1995, 119-132 (in ebraico). Vedi inoltre R. Nahshoni, *A Byzantine Site in the Migdal Neighborhood*, «Atiqot» 38, 1999, 99-111; E. Kogan-Zehani, *Late Roman-Byzantine remains at Ashqelon*, «Atiqot» 38, 1999, 113-126. Vedi anche in generale E. Kislinger, *Zum Weinhandel in frühbyzantinischer Zeit*, «Tyche» 14, 1999, 141-156.

<sup>168</sup> Sulla fondazione di Costantinopoli vedi G. Dagron, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Paris 1974, 13-42; sui suoi rifornimenti annonari cfr. *ibidem*, 530-541; vedi poi B. Sirks, *Food for Rome*, Amsterdam 1991, 49-50; 391 che non trova però prove di un rifornimento annonario di vino a Costantinopoli; J. Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème de la subsistances*, Roma 1990, 217-227 ove vengono valorizzate le fonti che inducono a ritenere che anche a Costantinopoli, ricalcando quanto era stato organizzato per Roma, l'approvvigionamento fiscale non fosse limitato al grano, ma comprendesse anche altre derrate, fra cui il vino. Vedi anche più recentemente J. Durliat, *L'approvisionnement de Constantinople*, in C. Mango - G. Dagron (Eds.), *Constantinople and its Hinterland: Papers from the Twenty-Seventh Spring Symposium on Byzantine Studies*, Oxford April 1993, Aldershot 1995, 19-33.

<sup>169</sup> L. Ruggini, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano 1961; G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, 257-270.

to annonario; essa, infatti, insieme ad altre province, si trovò a sopperire alla perdita per Roma del grano annonario egiziano che dal 330 fu stornato a Costantinopoli. Il fare fronte alle nuove richieste dette impulso ad un impegno particolare nello sviluppo dell'agricoltura che finì per arricchire la provincia<sup>170</sup>.

È del tutto probabile ritenere che tra i vini che venivano trasportati a Costantinopoli un posto importante occupassero quelli palestinesi<sup>171</sup>, e dobbiamo, quindi, ritenere anche in questo caso che la richiesta di vini fiscali, lungi dal rappresentare un peso insostenibile per i *collatores*, costituì uno stimolo alla produzione ed al commercio<sup>172</sup>. I mercanti deputati al rifornimento annonario ampliarono i propri orizzonti, sfruttando le medesime rotte ed imbarcazioni usate per la prestazione fiscale per la capitale e vennero così ad incrementare la commercializzazione di un bene che per di più per l'acquirente cristiano possedeva l'irresistibile attrattiva di provenire dalle zone bibliche<sup>173</sup>.

<sup>170</sup> L. Cracco Ruggini, *La Sicilia e la fine del mondo antico (IV-VI secolo)*, in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia romana*, Napoli 1980, 481-524; D. Vera, *Ruolo mediterraneo della Sicilia nella tarda antichità*, «Kokalos» 43-44, 1997-1998, 33-73.

<sup>171</sup> Kingsley, *The Economic Impact of the Palestinian Wine Trade in Late Antiquity*, cit., 56-57 finisce con l'ammettere che in qualche misura il vino palestinese potesse costituire un rifornimento per l'annona di Costantinopoli, ma privilegia in modo abbastanza netto l'esistenza di un libero mercato. L'ipotesi relativa alla presenza di un fiorente libero mercato delle derrate nel Mediterraneo nella tarda antichità mi sembra certa. Vedi per es. il documento che attesta un contratto del VII secolo per un carico di vini egiziani destinati a Costantinopoli, brillantemente interpretato da M.J. Luzzatto, *P. Vat. gr. 52: trasporto di vino dall'Egitto a Costantinopoli nel VII sec. d.C.*, ZPE 114, 1996, 153-156. E. Lo Cascio, *Canon frumentarius, suarius, vinarius: stato e privati nell'approvvigionamento dell'Urbs*, in W.V. Harris (Ed.), *The Transformation of Urbs Roma in Late Antiquity*, JRA Supplement 33, Portsmouth 1999, 163-182 ha chiarito come i delicati meccanismi dell'approvvigionamento di Roma debbano essere compresi prescindendo da una unilaterale focalizzazione su concezioni che privilegino il dirigismo o il libero mercato. Lo stato poteva destinare parte delle derrate annonarie alla distribuzione gratuita, parte ad una vendita a prezzi politici, ma si riservava anche il diritto di vendere la derrata in questione a prezzo di mercato. I vini palestinesi, particolarmente pregiati (vedi sotto n. 178) dovevano essere sicuramente venduti a prezzo pieno. In tal senso, giustamente, a mio avviso vedi Durliat, *De la ville antique à la ville byzantine*, cit., 357-358.

<sup>172</sup> Sul carattere, nel complesso sostenibile, della tassazione tardoantica vedi R. Bagnall, *Agricultural Productivity and Taxation in Later Roman Egypt*, TAPA 115, 1985, 289-308; Idem, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1993, 153-160. Vedi anche J.M. Carrié, *Observations sur la fiscalité du IVe siècle pour servir à l'histoire monétaire*, in S. Sorda (Ed.), *L' "inflazione" del IV secolo d.C. Atti dell'incontro di studio*, Roma 1993, 115-154.

<sup>173</sup> Kingsley, *The Economic Impact of the Palestinian Wine Trade in Late Antiquity*, cit., 44-68. Sul ruolo dei *navicularii* non si può prescindere da L. De Salvo, *I corpora naviculariorum. Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano*, Messina 1992.

Come è stato notato nel caso specifico dell'Italia meridionale, normalmente nella tarda antichità le esigenze annonarie non implicavano una riconversione economica della regione deputata all'approvvigionamento, ma finivano con l'accentuare tendenze produttive già emerse<sup>174</sup>. Questa importante osservazione può essere applicata anche al nostro caso dal momento che un accurato studio della tipologia delle anfore di Gaza ed Ascalona ha ora provato che il vino della costa, pur menzionato nelle fonti letterarie per la prima volta solo nella *Expositio totius mundi* verso la metà del IV secolo, era già stato prodotto in un'epoca anteriore quando era stato commercializzato a Roma ed in Egitto<sup>175</sup>.

Fu solo comunque dalla fine del IV che il vino proveniente dalla costa meridionale della Palestina, insieme a quello del settore centro-settentrionale della medesima regione, iniziò il suo periodo di più intensa esportazione<sup>176</sup>. Tale periodizzazione nel IV secolo avanzato non deve essere ritenuta in contraddizione con l'ipotesi secondo cui l'apertura di nuovi mercati fu dovuta anche alla attivazione del trasporto annonario per Costantinopoli. L'organizzazione della nuova capitale, da un punto di vista amministrativo, ma anche logistico con l'ingrandimento delle installazioni portuali e con la dotazione di più larghi sistemi di approvvigionamento di acqua, poté essere considerata ultimata solo verso il

<sup>174</sup> A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale*, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, I, Bari 1981, 96-97 = A. Giardina, *L'Italia romana. Storia di una identità incompiuta*, Bari 1997, 151.

<sup>175</sup> Majcherek, *Gazan Amphorae: Typology reconsidered*, cit., 166. È importante notare, inoltre, che Y. Israel ha rinvenuto presso Ashkelon delle fornaci di queste anfore LR4 di tipo Majcherek 1, situate in un contesto di locali per la spremitura ed immagazzinamento delle uve (sono debitore di questa informazione a T. Erickson-Gini). Ciò conferma in modo definitivo quale sia stata l'area di produzione di questa anfora e quale sia stato il suo contenuto. Infine, una iscrizione proveniente da Ashkelon recentemente pubblicata attesta l'esistenza, verosimilmente in epoca altoimperiale, di un *naucerus de oeco poreuticorum*, cioè con ogni probabilità il membro di un *collegium* di *navicularii* impegnati nel trasporto del vino. Vedi W. Eck - B. Zissu, *A naucerus de oeco poreuticorum in a new inscription from Ashkelon/Ascalon*, *SCI* 20, 2001, 89-96.

<sup>176</sup> Questo fenomeno fa parte di un processo di specializzazione di produzioni del vicino oriente che finirono col dominare i mercati della tarda antichità. Vedi i saggi raccolti da Kingsley - Decker (Eds.), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, cit., tra i quali è nello specifico rilevante per la *Palaestina* S. Kingsley, *The Economic Impact of the Palestinian Wine Trade in Late Antiquity*, 44-68. Sullo sviluppo dei commerci dei prodotti del vicino oriente nella tarda antichità vedi C. Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma* III.2, Torino 1993, 657-673; B. Ward-Perkins, *Specialized Production and Exchange*, in *CAH* XIV<sup>2</sup>, 2000, 346-391; Idem, *Specialisation, Trade and Prosperity: an Overview of the Economy of the Late Antique Eastern Mediterranean*, in Kingsley - Decker (Eds.), *Economy and Exchange*, cit., 166-178.

360. Solo in questa epoca il senato della città venne a prendere la sua giusta consistenza e la popolazione ebbe un incremento importante<sup>177</sup>.

Per spiegare i motivi del successo dei vini palestinesi non bisognerà comunque solo appellarsi al ruolo svolto dall'annona costantinopolitana. Appare, infatti, chiaro che i vini di Gaza e di Ascalona venivano particolarmente apprezzati per la loro qualità; i vini egiziani, per esempio, pure anch'essi esportati, erano considerati nettamente inferiori<sup>178</sup>. La produzione di Gaza e di Ascalona era anche celebre per le sue capacità terapeutiche<sup>179</sup>.

L'incremento della esportazione dei vini palestinesi fu favorito sicuramente anche dal crollo della concorrenza. Nell'ambito di un processo generalizzato di progressiva scomparsa sui mercati mediterranei della produzione occidentale i vini della Gallia meridionale e centrale appaiono già all'inizio del V secolo essere esportati in quantità minime<sup>180</sup>.

Considerate le dimensioni dei tini e dei locali per la spremitura delle uve evidenziati ad Avdat, Shivta ed Elusa è stato supposto che la produzione non si fosse limitata a soddisfare bisogni locali, ma che viceversa fosse stata in buona parte destinata alla commercializzazione. Ne dovremmo dedurre, pertanto, che il famoso vino 'di Gaza' o 'di Ascalona' non era solo quello coltivato presso la costa, ma anche quello che proveniva dal Negev<sup>181</sup>; potremmo, inoltre, ammettere che l'emergere di questa produzione debba essere collegata con la crescente domanda per i vini prodotti sulla costa e che fu così che nella tarda anti-

<sup>177</sup> Vedi Dagron, *Naissance d'une capitale*, cit., 124-135; 213-230; 519-537; C. Mango, *Le développement urbain de Constantinople (IVe-VIe siècles)*, Paris 1985, 24-42.

<sup>178</sup> Vedi l'episodio assai significativo in cui Giovanni l'Elemosiniere, avendo assaggiato un vino che gli sembrò particolarmente gustoso, ne chiese la provenienza a coloro che glielo avevano offerto. Avendo saputo che proveniva dalla Palestina egli ordinò che da allora in poi gli fosse dato solo lo stesso vino che potevano permettersi i poveri, quello del lago Mareotide, «il cui gusto non ha niente di raro e che è a buon mercato». Vedi *Vie de Syméon le fou et vie de Jean de Chypre* (éd. A.J. Festugière - L. Ryden), Paris 1974, 327. Negev, *The Architecture of Oboda*, cit., 167-168 è convinto del ruolo particolare detenuto da Avdat ove il clima particolarmente caldo delle estati, coniugato con gli inverni freddi, garantiva condizioni ottimali per la produzione di un vino di qualità superiore.

<sup>179</sup> Vedi P. Mayerson, *The Use of Ascalon Wine in the Medical Writers of the Fourth to the Seventh Century*, *IEJ* 43, 1993, 169-173 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 367-371.

<sup>180</sup> C. Panella, *Le merci: produzioni, itinerari e destini*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, III. *Le merci. Gli insediamenti*, Bari 1986, 437-448.

<sup>181</sup> Cfr. già in tal senso Mayerson, *The Wine and Vineyards of Gaza in the Byzantine Period*, cit., 77-78 = Idem, *Monks, Martyrs*, cit., 252-253.

chità si avvertì il bisogno di estendere la produzione anche nelle aree interne, non precedentemente sfruttate.

Tuttavia, soprattutto in mancanza di dati, molta cautela è necessaria prima di poter affermare che la apparentemente notevole dimensione dei tini e dei locali per la spremitura induca davvero a ritenere che il vino fosse esportato ed immesso nel commercio interregionale. Nel periodo romano-bizantino il vino era, infatti, parte della dieta quotidiana dal momento che esso non solo costituiva una bevanda, ma offriva anche una buona parte delle calorie e delle vitamine. Il consumo locale era quindi, necessariamente, molto elevato<sup>182</sup>.

Un'ultima osservazione non sarà fuori luogo: anche ammettendo che la viticoltura non fosse stata praticata nel Negev nell'età nabatea, l'esistenza di installazioni agricole risalenti al I secolo d.C. testimonia che già prima della tarda antichità erano state utilizzate efficaci tecniche per la raccolta delle acque nelle terre aride. La capacità di saper comprendere le necessità ambientali costituiva un presupposto indispensabile per la attivazione di efficaci elementi idraulici: poteva risultare dannoso, infatti, costruire nelle terre aride la medesima tipologia di terrazzamenti che veniva normalmente allestita nelle aree mediterranee<sup>183</sup> e si doveva fare ricorso all'esperienza indigena per comprendere quali siste-

<sup>182</sup> Sull'elevatissimo consumo di vino *pro capite* nel mondo romano cfr. in generale A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma 1986, 26. È importante notare che è stata evidenziata nel Negev centrale, soprattutto ad Avdat, Mampsis ed Elusa la presenza di un'anfora prodotta localmente nel Negev, con ogni probabilità ad Elusa. Tuttavia è stato sostenuto che questo contenitore era usato per vino locale, di qualità inferiore a quello prodotto sulla costa, che veniva consumato localmente. Vedi Fabian - Goren, *A New Type of Late Roman Storage Jars from the Negev*, in *The Roman and Byzantine Near East*, III, cit., 145-153. In effetti, sembra del tutto logico ritenere che il vino del Negev, la cui produzione era resa possibile con quegli speciali accorgimenti di cui abbiamo parlato, doveva essere di qualità inferiore rispetto a vini prodotti in zone in cui la piovosità annua era superiore ai 400 mm. Rimane naturalmente possibile che il vino del Negev fosse usato per 'tagliare' il vino migliore prodotto sulla costa.

<sup>183</sup> Rubin, *Urbanization, Settlement and Agriculture in the Negev Desert*, cit., 53 che comunque considera i terrazzamenti nelle zone aride un adattamento alla tecnica generalmente impiegata nel bacino del Mediterraneo, pur segnalando che «the main difference between terracing in arid regions and those in humid Mediterranean one, is the treatment of the slopes; ... in the arid region the slopes were left bare in order to encourage as much run-off water as possible and terraces were built only in wadi-beds».

mi di sbarramento e di deviazione delle acque potessero risultare realmente efficaci per consentire la raccolta delle acque e l'irrigazione<sup>184</sup>.

In definitiva: molte zone dell'oriente romano conobbero una forte crescita nella tarda antichità e anche una zona marginale come il Negev fu in qualche modo partecipe di questo processo. In mancanza di prove decisive in contrario dobbiamo ancora ritenere che la crescita del territorio da noi esaminato sia stata essenzialmente organica<sup>185</sup>. Lo sviluppo del Negev fu debitore dell'esperienza insediativa ed agricola dell'epoca nabatea e dell'età romana.

Ariel S. Lewin

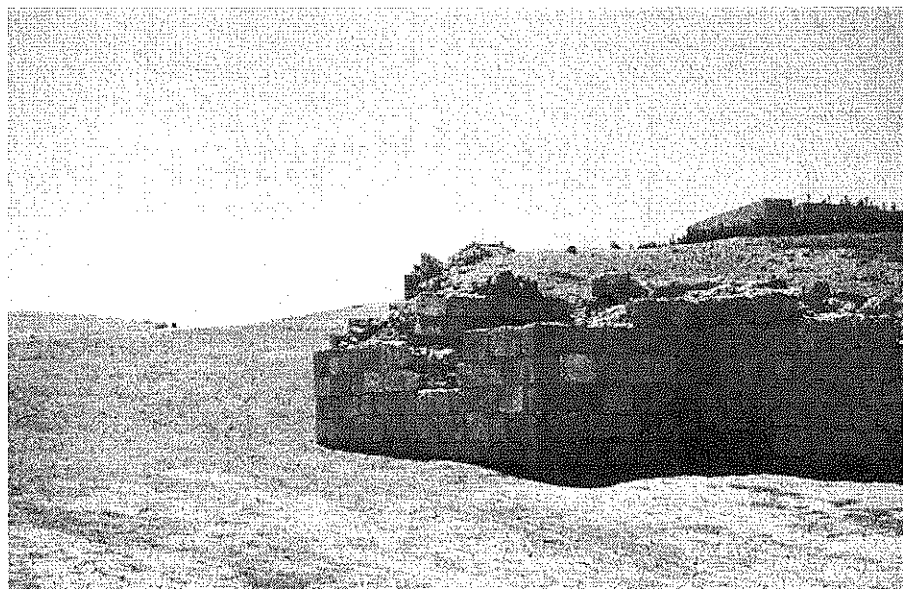
Università della Basilicata

<sup>184</sup> Cfr. R. Rubin, *Water conservation methods in Israel's Negev desert in late antiquity*, «Journal of Historical Geography» 14, 1988, 229-244 in cui viene anche significativamente sottolineata (pp. 234-235) la sostanziale scarsa riuscita delle dighe costruite presso Mampsis dai Romani nel II o nel III secolo. Estranei all'ambiente essi allestirono un sistema per conservare l'acqua che andò incontro a gravi inconvenienti, quali il riempimento dei serbatoi a causa della formazione di strati di sabbia e di sedimenti e la notevole perdita di acqua a causa della evaporazione. «It seems that the idea that the dams were built by foreigners who ignored or were unaware of ecological considerations, corresponds with Kloner's dating and with attribution of the dams to the Roman army». Si noti la differenza, notata da Rubin, *Water Conservation*, cit., 235, con le cisterne rinvenute in altri luoghi del Negev come quelle presso Avdat che erano costruite in modo che l'acqua poteva essere proficuamente raccolta senza la formazione di sedimenti.

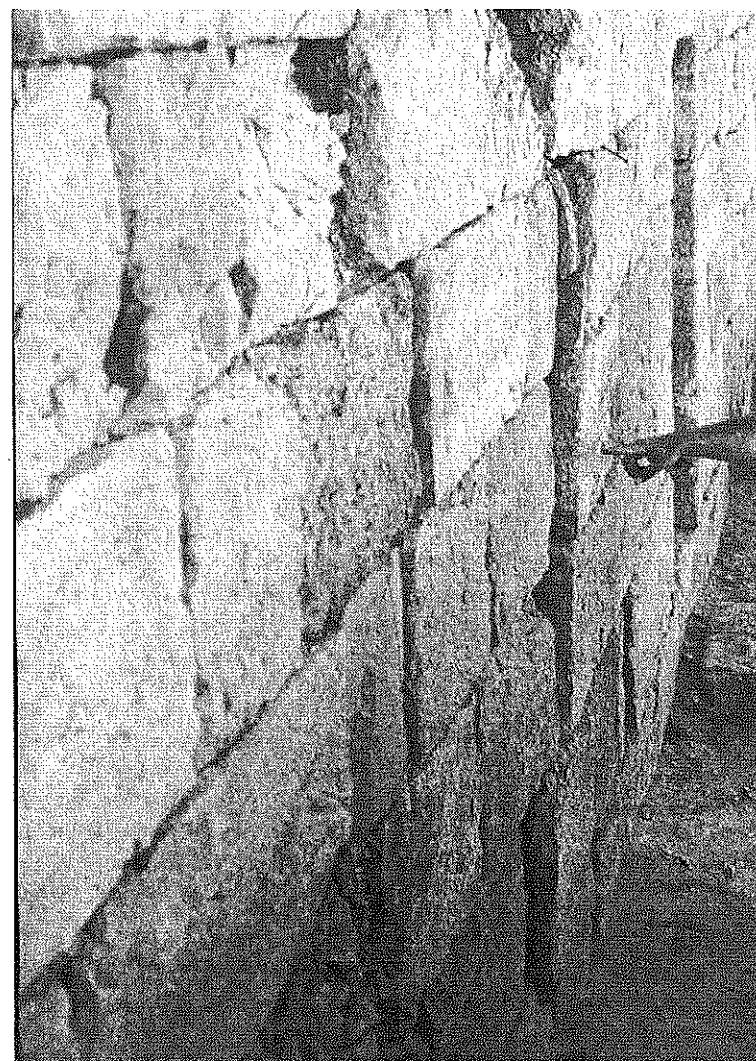
<sup>185</sup> L'ipotesi dello sviluppo organico, ricordiamo, è stata sostenuta con efficacia da Shereshevski, *Byzantine Urban Settlements in the Negev*, cit., 219-228. Vedi anche le osservazioni ulteriori di Isaac, *The Near East under Roman Rule*, cit., 152-153.



1. Avdat. Circuito murario e torre



2. Mamphis. Circuito murario e torre



3. Mamphis. Lesione ad una casa provocata dal terremoto del 363 d.C.